

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

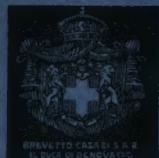
Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 48.

Milano, 29 novembre 1925.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 225); Semestre, L. 63 (Estero, L. 115); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 60).



"CAMPARI,"

BITTER
CAMPARI
L'APERITIVO

CORDIAL
CAMPARI
LIQUOR

· DAVIDE CAMPARI & C. MILANO ·

VERMOUTH
BIANCO
GANCIA

FRATELLI GANCIA & C^{IA}
CANELLI

DALMONTE
ACME
MILANO

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.

POSATE E VASELLAME

ALPACCA ARGENTATA

GARANTITA TRACCIATA BIANCHISSIMA

Marca  Wellner



Casa fondata
nel 1864

Occupa
4800 Operai

Il valore e la durata delle posate e vassellame di alpaca argentata, dipende dalla qualità di argento applicato, dal procedimento col quale l'argenteria viene fatta e dal metallo base adoperato per la fabbricazione degli oggetti.

MARCA WELLNER. — Garantisce che ogni articolo ha la massima argenteria applicata in grammi su di ogni singolo oggetto.

Le esperienze raccolte dalla officina Wellner in quasi 70 anni di vita, hanno portato l'argenteria alla massima perfezione, rendendola una di una resistenza insuperabile specialmente per mezzo della argenteria rinforzata sui punti di maggiore logorio.

Il metallo base è di alpaca pura tracciata prodotta nelle proprie officine. Alpaca argentata Marca Wellner, si è mostrata la gradita preferibile anche all'argento 800/00.

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DEL GENERE

ARGENTERIA WELLNER

P. di L. MOCHI

FIRENZE - PIAZZA INDIPENDENZA, 1 A

AN/EPOLCRO ANT230 CA/VA FONDATA nel 1831

BUITONI



PASTINA GLUTINATA

CA/VA FONDATA nel 1831 AN/EPOLCRO ANT230



Coperture Straight-Side 34×7" che hanno percorso oltre 55.000 Km. e che possono ancora percorrerne altri 20.000.

Agenzia Generale Italiana Pneumatici

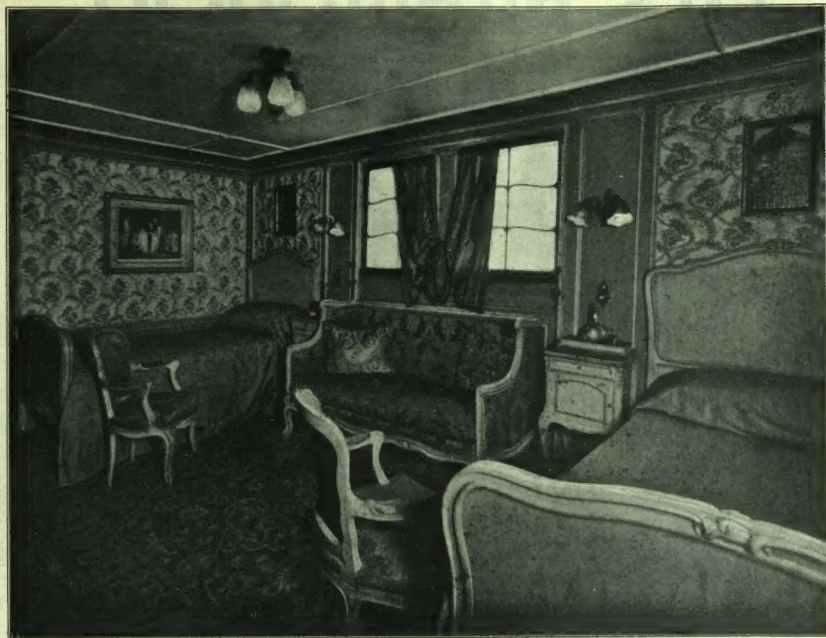
MILANO, Via Pr. Umberto, 14

GOOD YEAR ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI

LUCCA, Piazza Stazione

ROMA, Via Nizza, 11

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



"DVILIO" - Classe di lusso - Camera a due letti di un appartamento.

Linea Nord America Express di gran lusso

"DVILIO"

24.000 tonnellate - 4 eliche a turbina
combustione liquida - oltre 21 miglia orarie
Record della traversata NEW YORK-NAPOLI
giorni 8 e 12 ore.

"ROMA"

(in costruzione)

Oltre 30.000 tonnellate - 4 eliche a turbina
combustione liquida
più di 22 miglia orarie.

Linea Sud America Express di gran lusso

"GIVLIO CESARE"

22.000 tonnellate - 4 eliche a turbina
oltre 20 miglia orarie.

Il più grande piroscafo del mondo attualmente in servizio per il Sud America.

"AVGVSTVS"

(in costruzione)

Oltre 30.000 tonnellate - 4 eliche
più di 22 miglia orarie.

Il più grande, potente e veloce
transatlantico a motore del mondo.

NORD e SUD AMERICA - Linee celerissime di lusso.

STATI UNITI - SPAGNA - BRASILE - URUGUAY - ARGENTINA - Linee celeri di lusso e postali.
CENTRO AMERICA e PACIFICO (Via Panama e Cuba) - Linea regolare passeggeri e merci
e servizio commerciale.

AUSTRALIA - Linea regolare passeggeri e merci.

Il Calzaturificio di Varese

nel suo XXV anno di vita

mette a disposizione della sua affezionata clientela
nelle diverse Filiali, dal 1° dicembre

25.000 doni



L'ILLUSTRAZIONE

Anno LII. - N. 48. - 29 Novembre 1925

ITALIANA

Questo numero costa Lire 3,50 (Est., L. 5,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



S. S. PIO XI PARLA AI PELLEGRINI LOMBARDI DOPO AVER CELEBRATO LA MESSA IN SAN PIETRO.

(Fot. comm. Felici.)

L'illustrazione Italiana nel 1926

Nell'annunziare le condizioni d'abbonamento alla nostra Rivista per il prossimo anno, siamo costretti a chiedere un nuovo sacrificio ai nostri abbonati e fedeli abbonati: sacrificio reso necessario dall'aumentato costo della carta, della mano d'opera e di tutte le spese di redazione che, anche nel 1925, hanno seguito naturalmente nell'ascesa il costo generale della vita. I giornali quotidiani e molti settimanali umoristici ed illustrati, da vari mesi hanno elevato il loro prezzo da venti a venticinque centesimi. Noi invece, pur con un sacrificio notevole, abbiamo preferito rispettare gli impegni assunti con i nostri lettori, senza chiedere un aumento supplementare per l'anno in corso. Così ora — nel comunicare l'aumento del prezzo di abbonamento per il 1926 — siamo lieti di poter dare notizia delle molte agevolazioni che, in compenso del sacrificio richiesto, la nostra Amministrazione offre a tutti gli abbonati.

L'associazione resta fissata in L. 160, ma oltre a *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA*, gli abbonati annui riceveranno gratuitamente la rivista mensile *I LIBRI DEL GIORNO*, il cui abbonamento separato costa Lire 20 annue. *I Libri del Giorno* è la più importante rassegna bibliografica internazionale che oggi si pubblichi in Italia. Ogni fascicolo, di oltre cinquanta pagine, contiene articoli letterari d'attualità — dovuti alla penna di alcuni tra i più noti scrittori e critici del nostro tempo — recensioni dei libri italiani e stranieri che appaiono via via sul mercato librario, comprese le pubblicazioni d'arte di musica e di teatro. *L'Illustrazione* segue costantemente il movimento intellettuale italiano e straniero, ma per ovvie ragioni di spazio, non può occuparsi di tutti i volumi che si pubblicano. *I Libri del Giorno* rappresentano quindi il miglior regalo che si possa fare a una persona colta.

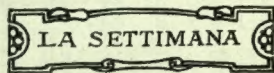
Inoltre, a tutti gli abbonati annui verrà inviato in dono il tradizionale, magnifico numero di *Natale e Capod'Anno*, per ottenere il quale — e gli anni scorsi — ogni associato doveva versare un sopraprezzo di L. 10.

Questa volta, a tutti i numeri di strena sarà dedicato alla celebrazione del *SETTIMO CENTENARIO FRANCESCO*, e conterrà saggi rievocazioni e illuminazioni sul Poverello d'Assisi dei più noti scrittori di letteratura mistica, come Tommaso Gallarati Scotti, Piero Misciattelli, Manfredi Porena, Luigi Valli, Nello Tarchiani, Carlo Cecchelli e Mario Salmi. Il bellissimo fascicolo, ideato e curato dal senatore Corrado Ricci, sarà adornato di sette trionfiche ricavate da quadri appositamente eseguiti in Assisi — e di un centinaio d'illustrazioni in bianco e nero che riprodurranno quanto di meglio esiste in fatto di documentazione d'iconografia e paesaggio francescano. Il numero di strena sarà in vendita a L. 25. E quindi un dono sostanzioso e d'attualità che offriamo quest'anno a tutti gli associati.

Ma non basta. In questi giorni sta per essere pubblicato il magnifico volume *IMBRIA SARTÀ, di Corrado Ricci*, in cui luoghi ed uomini che videro nascere il cantore dei «Fioretti» sono rievocati in un acceso racconto, vibrante di poesia e di dolce commovente. Anche questo libro, adornato di 55 illustrazioni, viene offerto in dono a tutti gli abbonati annui. Per i non abbonati il volume costerà L. 20.

Contro un aumento di spesa di L. 38, la nostra Amministrazione offre dunque libri e pubblicazioni periodiche di valore di Lire 100. Non occorre essere profondi in matematica per convincersi che in questa combinazione il maggior vantaggio è dalla parte degli associati. Senza contare che questo indispensabile aumento di prezzo ci consentirà, non solo di mantenere la Rivista all'altezza cui oggi è pervenuta, ma di compiere nuovi sforzi per arricchirla maggiormente, sia dal punto di vista estetico che da quello, più intrinseco, del contenuto.

Altre facilitazioni e combinazioni offerte ai nostri associati, sono contenute in un prospetto che pubblichiamo a pagina 448.



Un'altra crisi in Francia.
La danza dei dollari. - I trasulli dei grandi.

Ultima novità: un'altra crisi ministeriale in Francia.

Il secondo Gabinetto Painlevé ha avuto la durata di una cosa... con molte spine. Quindici giorni. E seguiva a un Gabinetto Painlevé numero uno, che aveva avuto vita breve. E il Gabinetto Herriot non aveva retto un anno...

La Francia soffre di quella malattia dalla quale siamo usciti noi, grazie a una cura che si può giudicare fin troppo energica, ma che è stata benefica: l'eccesso del potere del Parlamento.

Non c'è stabilità, non c'è modo né tempo di provvedere, si è soggetti al numero, si deve giocare d'equilibrio per non disgustare quelli... e insieme vociare parole grosse per allontanare quegli altri, quasi rappresentando un terribile pericolo, mentre invece si tratta più di una volta di gente che non è di un altro colore, ma di un'altra sfumatura, che non è di un'altra fede ma al più d'un'altra parrocchia.

Si grida dai sostenitori del cartello (noi italiani... io, poi!) — non siamo né pro né contro il cartello perché non ci dobbiamo mischiare della politica interna degli altri paesi se non vogliamo che gli altri paesi si occupino del nostro; si grida a raccolta intorno alla bandiera della repubblica. Ma i repubblicani veri non vogliono esser che loro, quelli della sinistra. Gli altri... traditori della patria o poco meno. E così la Francia, che traversa ore difficili per le finanze, per il Marocco, per la Siria, non può ricorrere al più competenti — a tutti, a quelli di qua e a quelli di là — non può raccogliere intorno a un programma ristretto, ma necessario per la salute della nazione, tutti i suoi uomini migliori... La sinistra, bisogna salvare la sinistra! — E quegli altri — La destra, bisogna mettere in valore la destra!

Ma il rimando sarebbe... No, proporre rimandi è ridicolo e presuntuoso... E meglio formulare l'augurio che la Francia torni al più presto florida e tranquilla.

Dollari, dollari, dollari... Non si chiedono che dollari, non si aspettano che dollari. Dollari che s'imbarcano e dollari che sbarcano. Non si parla che di loro. Da quindici giorni sono sulle bocche di tutti. Se ancora non rotolano giù per le discese, come già un tempo i ravioli, e non corrono tra le sponde come già un tempo i fumicelli di Vernaccia per la contrada del Bengodi, ballano pure una specie di danza, e ne abbiamo pieni gli occhi, gli orecchi e — magari! — le tasche.

Il dollaro pare diventato la moneta del paese. Ha sbarcato e cacciato via la lira. La liretta è discesa nella pubblica considerazione più giù del nichelino. Peggio, peggio. Peggio del soldone che dovrebbe essere a ogni ora morto e rimorto e invece è vivo, e ogni sei mesi si sente rinviata la condanna e prorogata la fine.

Dollari, signori, dollari: se ne prendono e se ne danno. Ce ne prestano e ce ne rendono. Fino che non li aveva mai sentiti nominare, ci ha preso una certa confidenza e familiarità, ora che gliene offrono e gliene domandano. Gran medicina il dollaro! Per uso interno e per uso esterno. E per questo traversa gli oceani e viene e va che è un più del solito nella navigazione.

Gli Stati Uniti d'America ci fanno un prestito di cento milioni. (Di dollari, si capisce.) Non che ne avessimo assoluto bisogno, ma perché vogliamo vedere che la ricchezza d'oro ci aiuti a rivalutare la lira e perché vogliamo

che il denaro non manchi a sostegno delle grandi industrie. Chiedevamo... chiedevano le grandi Banche per noi, cento milioni: in due ore la richiesta era coperta quattro volte! È un successo o non è un successo?

Su il morale! Noi godiamo la fiducia degli americani, cioè della gente più pratica e più avveduta, di gente cioè che mette bene i piedi in terra e cammina su duri, e non di periglioso che s'arvano con la testa tra le nubi. Gli americani si sentono dunque sicuri del nostro immediato futuro, del nostro prossimo avvenire; diversamente non si sarebbero affrettati ad aprirci i loro cassetti. Un privato talvolta si arricchisce a prestare, anche senza la garanzia di rientrare nei suoi, perché non si sente la forza di dir di no, per bontà, perché il futuro suo debitore gli è simpatico... ma un popolo, e un popolo saggio e avveduto come l'americano, non si lascia vincere o annebbiare da sentimentalismi filantropici o da tenere ubbie.

Coperto quattro volte in due ore! Non era da attendersi uguale successo per il volontario contributo al pagamento del debito tra noi — perché qui si tratta di regalare e non di prestare sia pure a un tasso onesto e discreto — ma proporzionalmente si può affermare che l'America ci ha dato una magnifica prova di serietà e di patriottismo.

Il Presidente del Consiglio una volta che vide lanciata l'idea l'afferò, l'imprimò, la costrinse, dandole un limite di tempo e di ora.

Era uno slancio generoso quella proposta, pagar noi per lo Stato. Egli, il Presidente, ne fece una cosa seria. C'era caso che prendessimo la corsa e sul più bello ci arrestassimo. Il Presidente disse con l'energia che gli è solita: io non pretendo dalle offerte private i cinque milioni di dollari che corrispondono alla prima annualità del nostro debito; me ne basta uno, ma lo esigo entro il 15 dicembre.

Esigo. La parola è di stile, dello stile del Presidente. Stavolta era quanto mai opportuna perché, come diceva il Marchese Colombi: «Le accademici si fanno opporre se si fanno. Una volta in ballo, si balla...»

E si balla bene. Le grandi città sono in gara; a ogni ventiquattro ore le cifre della raccolta ne mettono una più in vista, ed ecco l'altra cerca di superare la consorella e rivale. Ci si vuol fare onore. Le offerte sono molte e di molti perché vanno dai diecimila dollari al dollaro, al mezzo dollaro... I sottoscrittori giungono spontanei alle Banche, alle Asse, alle Associazioni, ai Giornali con la loro offerta.

Anche i morti — i morti gloriosi — si vogliono con noi, perché li vogliamo partecipanti, operanti in tutte le imprese che fanno onore alla Patria: le medaglie d'oro convenute a Fossano per rendere omaggio al Principe di Piemonte si sono quotate perché tra i sottoscrittori figurò il Milite Ignoto e hanno versato per suo conto, in suo nome, cinque dollari. La Regina Madre ha versato sessantadue dollari, pure alle sessantadue annualità del nostro debito: decorati, pensionati hanno destinato per un anno, per cinque anni, per tutta quanta la vita, quello che è il premio del loro lavoro e il frutto del loro lavoro... Si va, si va, si va... Siamo brava gente, noi «tala gente dalle molte vite»... E dalle molte virtù.

La Segreteria del Grande Oriente ha reso pubblico un comunicato col quale si sciolgono le logge massoniche, e si dichiara che le nuove logge che saranno costituite si uniformeranno alle disposizioni della legge sulle associazioni.

Più di un giornale strilla ancora: non gli basta. Vuol di più: lo sterminio. La Massoneria è la bestia malvagia carica di tutte le colpe del secolo e di tutti i secoli... Non ha diritto di esistere sotto nessuna forma, sotto nessun aspetto. Né segreta, né palese. Niente. Deve morire. Anzi è morta. Deve rimorire. Deve esser morta definitivamente.



Io trovo queste pretese eccessive, io che — ripeto ancora una volta — non sono né massone, né figlio di massone, né ho mai messo piede in una loggia né per diporto, né per bisogno. In certi momenti del passato la massoneria ha servito — e chissà? — forse anche per l'avvenire se liberata dal segreto e dalla goffaggine delle sue cerimonie tra ridicole e paurose, potrebbe rendere ancora qualche servizio. Mazzini, Garibaldi, Carducci lo pensavano; avranno sbagliato, hanno sbagliato, ma certo, se mai, errarono in buona fede. Fuori d'Italia è ancora in fiore. Però, anche quelli che come me la volevano vinta, ma per un certo sentimento di pietà che provano per tutti i vinti, si astengono oggi dal lapidarla con altri sassi, deb-

bono convenire che se la massoneria è morta, è morta male.

Non uno in Senato si è levato a difenderla. E non dico a sostenerla, ma salvo il Corbino, a ricordare almeno qualche suo passato men triste. Fu giudicata colpevole in pieno, senza attenuanti. E sei soli senatori hanno apertamente votato contro la legge che di fatto la sopprimeva e dieci soli hanno confermato quel voto nel segreto dell'urna.

Possibile che i senatori massoni sian così pochi? Anzi, anche meno perché tra quei sei, tra quei dieci, più d'uno aveva dichiarato di votare contro la legge, ma non di volerla assolvere.

Mananza di coraggio, mancanza di sincerità. Penso che sarà corsa una parola d'or-

dine « dai superiori » ma se mai, in alto, si ebbe torto. Se non una prece, almeno un discorso!

La Massoneria è dunque morta in Italia? Magari! Ma altri lo crede, io non credo. È quell'altalenare continuo di sentimenti, d'idee, di tendenze che mette su e poi precipita le istituzioni e le fedi.... Il positivismo già trionfatore è oggi inseguito come un talpone che va riacciato nelle fogne.... Tornerà, tornerà.... Poi sarà ancora vituperato e maledetto.... E poi risorgerà.

Noi sì, si muore, ma le tendenze, le scuole, clericalismo e anticlericalismo, idealismo e positivismo.... Le grandi idee!

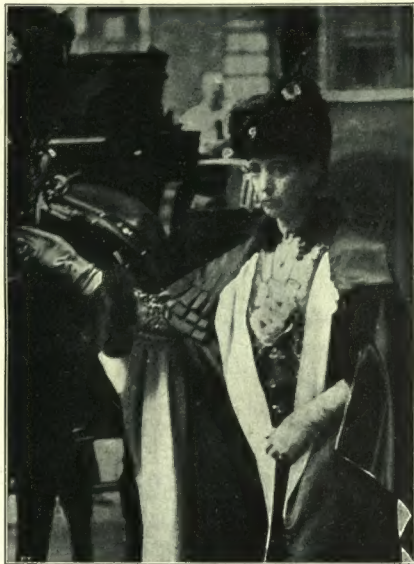
I grandi tralci dei grandi.

Tartaglia.

LA MORTE DELLA REGINA MADRE D'INGHILTERRA



La Regina Alessandra all'epoca dell'incoronazione.



La Regina Alessandra in una recente istantanea.

A Londra, il 20 corr., in seguito a grave attacco cardiaco, è morta la *Regina Madre d'Inghilterra, Alessandra*. Figlia di Cristiano IX di Danimarca, era nata a Copenaghen il 1° dicembre 1844, e il suo matrimonio con Edoardo VII — a quel tempo Principe di Galles — era stato celebrato a Windsor il 10 marzo del 1863. Dei sei figli nati da quelle nozze, il primogenito Duca di Clarence morì a 25 anni, ed il quarto venne a mancare in tenera età. L'uccisione dell'amato fratello, Giorgio I re di Grecia, l'aveva profondamente colpita, molti anni addietro; più recentemente, la tragedia russa, nella quale perivano in modo tragico il figlio e i nipoti di sua sorella — l'imperatrice Maria Feodorovna — aveva portato un altro colpo al suo grande cuore. La Regina da quindici anni, dalla morte di Edoardo VII, non sedeva più sul trono, ma regnava ugualmente nel ricordo dei suoi sudditi. Più che di affettuosa reverenza, la sen-

timento che il popolo inglese aveva per lei era materiato di tenerezza filiale e di profondo rispetto. Ella, recitata appena adolescente in Inghilterra, aveva saputo portare con dignitosa dolcezza il peso della situazione assunta. Ed era riuscita a farsi amare anche dalla difficilissima suocera, la Regina Vittoria, così austera ed autoritaria. Intelligentissima e colta, si era vivamente interessata al movimento femminista, che precisamente durante il suo regno raggiunse, in Inghilterra, il maggior grado di sviluppo. Amante del teatro e della letteratura, si era sempre tenuta al corrente del movimento culturale ed artistico del suo paese, intervenendo di persona alle principali manifestazioni d'arte. Secondo l'usanza di alcune Corti straniere, la Regina Alessandra era colonnello del XIX Useri, e Comandante del reggimento di Yorkshire, nonché « Dama » dell'Ordine della Giarrettiere, ma Ella mostrò sempre di preferirle alle cariche decorative,

le gioie della famiglia e l'amore del suo popolo. Accanto alla figura vivace, irrequieta, geniale del marito, Alessandra era apparsa, da principio, un po' chiusa e riservata, quasi assente. Ma fu moglie e madre esemplare e seppa tenere, in ogni occasione con grande nobiltà il suo altissimo rango, malgrado la sordità da cui fu colpita in età ancor giovane e dalla quale non poté più guarire. E a poco a poco divenne popolare ed amatissima dai sudditi che la chiamavano « l'amica della nazione ». La beneficenza, l'amore per i poveri e per i derelitti, furono infatti il costante pensiero dell'Estinta fino agli ultimi giorni; cosicché il compianto per la sua morte sarà profondamente sentito in tutta la nazione inglese. La chiamavano anche la « donna senza nemici » e questa espressione sintetizza efficacemente la vita dell'augusta Signora, spenta mentre al castello di Sandringham fervevano i preparativi per festeggiare il suo 81° compleanno. _{da}



VERMOUTH BIANCO
CANELLI

“CONTRATTO”

NETTARE ITALICO

Marca registrata.

CONVERSAZIONI ROMANE

La Regina della nostra favola. - *Mistiche vecchie e nuove.* - Il Duca Minimo. - *Caccia alla volpe.* - L'Appia sotto la pioggia. - Il ritorno del Babuino.

Per il genetliaco, Roma ha festeggiato la Regina Margherita con una cordialità intima che manca, di solito, alle feste ufficiali. Un'infinità di gente giovane e vecchia è andata a portare un devoto saluto alla Regina Madre senza avvertire i giornali né prima né dopo. Il fatto merita d'esser segnalato perché la vera devozione comincia soltanto dove finisce la vanità. Il culto nazionale per Margherita di Savoia sta diventando una religione silenziosa, cioè una religione del core.

La nostra generazione, quella che è oggi, più o meno, a mezzo del cammino, ha avuto nell'infanzia la singolare ventura di conoscere la regalità attraverso la più bella, la più graziosa, la più elegante regina d'Europa. Margherita di Savoia è stata e rimarrà la Regina splendida della nostra favola breve. Come dimenticarla se essa fu la Regina di cui sentimmo tanto parlare nella casa paterna, se fu la prima ad attrarre i nostri occhi mortali per le vie di Roma o sui giornali illustrati che ce ne recavano, in fondo alla provincia, il leggiadrisimo profilo? Pare ancora di vederla nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA di quei tempi, nei disegni di Matania o di Paolucci, tratteggiata col garbo un po' manieroso che piaceva all'Italia Umbertina, ma tanto più fine, tanto più parlante, tanto più «regina», quanto più lontana dal verismo livellatore della fotografia. L'Italia Umbertina, angusta e trita a Montecitorio ed in piazza, aveva uno stile mondano e, soprattutto, uno stile regale. Un profilo giovanile della Regina Margherita, disegnato da qualche buon artista di quegli anni, ha oggi il valore d'un prezioso documento della civiltà nazionale e basta da solo a compensare tutte le inevitabili goffaggini di un popolo che non aveva ancora del tutto ritrovato se stesso.

Avremo anche quest'anno, se Dio vuole, un po' di buona musica al Costanzi, e qualche ottimo musicista all'Augusteo: *Turandot* e *Walkiria*, e fra i grandi compositori e virtuosi, Alessandro Gretchaninoff, Artur Rubinstein, Eugenio Ysaye, Georg Schumann, René Baton, Fritz Busch.

Ci è assicurata così la vivida gioia delle grandi melodie e delle grandi orchestre contro il tedio dei pomeriggi domenicali e la deprimente uggia materialistica che le cure quotidiane mettono nello spirito.

I concerti a Roma, nella cornice grandiosa dell'Augusteo, hanno assunto ormai un carattere di festosa solennità, che erano ben lontani dall'aver nella Roma Danzanniana. È curioso vedere come, in così pochi lustri, la cultura musicale romana abbia mutato carattere. Oggi, il concerto domenicale dell'Augusteo è un avvenimento che interessa gente di tutte le classi: quando Gabriele d'Annunzio faceva a Roma le sue prime armi, i concerti erano, invece, di solito, il privilegio d'una raffinatissima élite. Si era ancora al «poca

briga, vita beata»: si aveva ancora in mente la serena intimità del «Concerto» del Giorgione. Si andava ancora a sentir Mozart ed Hindel in aristocratiche sale e si era iniziati alla musica di Sebastiano Bach come ad un occulto rito. Qualcuno deve aver fatto sentire là, per la prima volta, mirabilmente, a Gabriele d'Annunzio ed ai suoi amici, la tenerezza fantasiosa di Grieg, Roma perfezionista l'educazione musicale del Poeta e le diè quel delicato riserbo, quel pudore un po' sdegnoso che dovevan rimanerle come un affascinante singolarità. Dotato d'una straordinaria sensibilità musicale, conoscitore sicuro di tutti i maestri antichi e moderni, Gabriele d'Annunzio era forse il primo e l'unico poeta italiano, dopo Dante, capace di tradurre in un alato linguaggio poetico il senso occulto di una grande musica. Nella moderna letteratura italiana, la povertà o addirittura l'assenza della cultura musicale è uno dei caratteri più generali e costanti. Fatta qualche rarissima eccezione, il letterato italiano è ancora a «Funiculi, funicula», se pure c'è arrivato.

Unico, Gabriele d'Annunzio avrebbe forse potuto parlar della musica con l'entusiasmo d'uno Shelley. Tutte le volte ch'egli accennò



La principessa Isolda di Savoia partecipa alla prima partita di caccia alla volpe nella campagna romana.

(Fot. A. Bruni)

a parafrasare poeticamente un'opera musicale, fu ardente, nitido, profondo. Ma neppure il d'Annunzio si giovò quanto avrebbe potuto di questa incantevole facoltà e, quello che glielo impedì fu, per l'appunto, il riserbo aristocratico della sua educazione musicale, quell'abitudine pudibonda di considerare l'emozione musicale come uno dei più alti misteri del core.

Il d'Annunzio, che soleva firmar con un «Duca Minimo» le sue cronache mondane, è stato il miglior storico di costosa Roma musicale un po' preziosa, un po' esteticante ma piena di gusto, in fondo, e severa. Questo ricciuto *chroniqueur* di vent'anni sapeva il fatto suo in musica e parlava di musica con una precisione scintillante che sarebbe ancor oggi invidiabile. Non credo che oggi, nelle cronache musicali romane, si parli di Bach, di Hindel, di Beethoven, meglio di quel che ne parlasse, un quarant'anni fa, nella *Tribuna*, il riccioluto Duca Minimo.

Il volume che ha raccolto le prose giornalistiche del Duca Minimo, ormai esaurito ed introvabile, meriterebbe forse d'esser ristampato, ora che la grande edizione di tutta l'opera Danzanniana prepara degnamente le nuove generazioni alla conoscenza dell'Arte più versatile e più ardita della letteratura italiana, sempre preciso, anche nella prosa più lieve, e sempre onestamente sicuro di sé.

Altri convegni che mi rammentano l'eleante Duca Minimo: quelli per la caccia alla volpe, cui il d'Annunzio partecipava sovente, primo fra i più arditi cavalieri. S'è avuto in questi giorni l'appuntamento iniziale della stagione.

Poi che un vel di fino argento copre i cieli all'albor primo diè quel mattino tepido, ventoso, di volpi corrono fra il timo).

Chi non rammenta l'*Invito alla caccia*, le quartine incalzanti, esultanti di gioinezza? Se non potete andare oggi alla caccia alla volpe, riaprite *Isotte* e la *Chimera* e si andrò in ispirito (ch'è forse ancora il modo migliore d'andarci).

(Rossa in cima a le colline sta l'Aurora.) In sella! In sella!

Vi dico ch'è il modo migliore d'andarci, non tanto per pigritia quanto perché le piogge autunnali han fatto qua e là, della campagna romana, un livido stagno. Un amico ha voluto portarmi per una quindicina di chilometri sulla Via Appia antica, sino in fondo, sino al punto cioè in cui la *regina viarum* è tagliata dalla ferrovia.

Vi assicuro che s'aveva un brivido di simpatia per i nostri vecchi romani riflettendo ai disagi d'un lungo viaggio per una simile via, sotto un'ostinata pioggia autunnale.

Nel passare dinanzi alla Villa dei Quintili, verso la sera, pensavo che, sotto una simile pioggia, i buoni Quintili avrebbero rinunciato a risalir la Via Appia e avrebbero preferito restare un giorno di più in Villa. Che avrebbe fatto il *paterfamilias* per utilizzare la sera autunnale? Probabilmente, ritiratosi nel suo studio, egli avrebbe aggiunto qualche codicillo grazioso a quel suo mento, qualche regalo per un nipotino o un pronipotino.

I romani preparavano il loro testamento come il più tenero e il più alto capolavoro della fantasia morale. Quei cari vecchi trovavano nello scrivere il testamento lo stesso piacere delicato che noi troviamo nel leggere un bel romanzo.

Vorrei parlarvi ora del ritorno del Babuino, ma mettiamo subito in chiaro che il Babuino non è, come voi potreste sospettare, il reduce da una così travagliosa gita. No: si tratta d'una bella fontana antica che sta per ritornare in via del Babuino o'era stata molti anni e aveva lasciato il nome. Il popolino aveva chiamato Babuino un Sileno grottesco troncone sulla fontana e codesto Sileno, o Babuino, era andato a finire nel cortile di palazzo Cerasi.

Ora lo si rimetterà a posto, com'è destino, prima o poi, di tutti i babuini. Si sta facendo a Roma una vivacissima campagna per la ricostruzione di tutte le vecchie fontane. Dopo la Terrina, il Babuino! Giove e vecchi pubblicisti han preso a cuore la cosa, e fra i più animosi è Gustavo Brigante-Colonna che, nella sua *Kontà babuina*, dedica alle fontane romane un gottissimo capitolo.

Avrete presto, dall'infaticabile Bruni, una fotografia del Babuino. Immaginatelo intanto, alla meglio, ad immagine e somiglianza di qualche altro che non brilli per intelligenza eccessiva.

Il marchese del Grillo.

D'imminente pubblicazione:

DA LEPTIS MAGNA A GADAMES

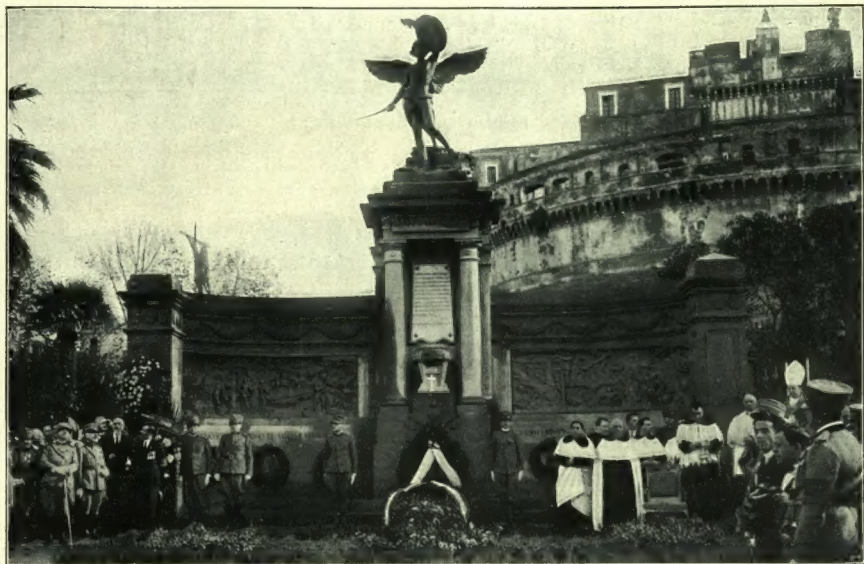
104x GRANDE, CON 119 ILLUSTRAZIONI.

DI RAFFAELE CALZINI

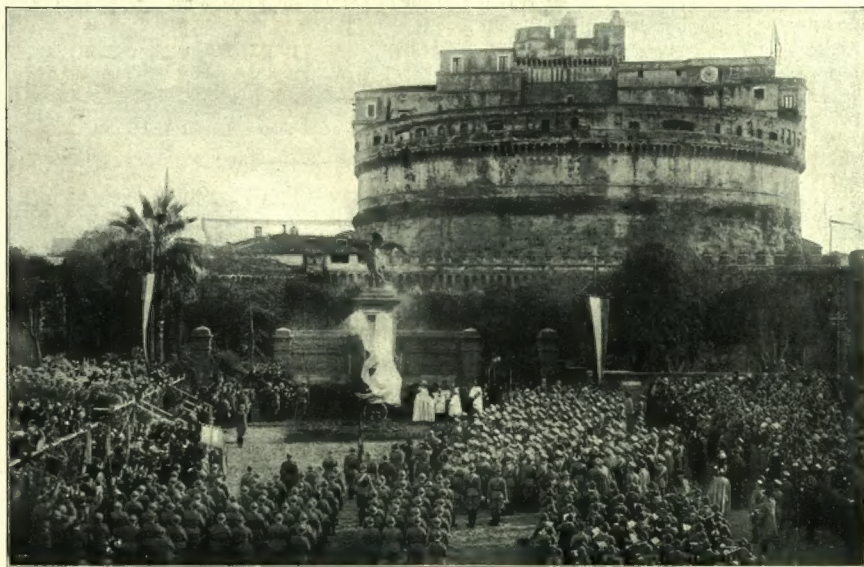
LEGATO IN TELA: CENTO LIRE.

ROMA - L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AL GENIO MILITARE

(Fot. A. Bruni)



Il monumento al Genio militare che sorge dietro Castel Sant'Angelo, inaugurato alla presenza del Re il 20 novembre.



La cerimonia inaugurale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Diretteri: GIOVANNI BELTRAMI e GUIDO TREVES

Per un anno, L. 160 (Estero L. 260) - Per un Semestre, L. 80 (Estero L. 130) - Per un Trimestre, L. 42 (Estero L. 67,50)

(Salvo la maggior spesa proveniente da eventuali aumenti delle tariffe postali).

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari) Lire 3,50 (Estero Lire 5,50).

Gli abbonati annuali ricevono:

settimanalmente **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA**

mensilmente **I LIBRI DEL GIORNO**

il **NUMERO DI NATALE** dedicato al Centenario Franceseano

L'UMBRIA SANTA, volume illustrato di CORRADO RICCI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dedicherà quest'anno il suo tradizionale numero di NATALE e CAPO D'ANNO ad un avvenimento d'importanza mondiale che, specialmente in questo periodo di rinascita spirituale, avrà una profonda ripercussione in tutte le nazioni civili. Verrà cioè dedicato a

SAN FRANCESCO D'ASSISI nel VII Centenario dalla morte

e sarà un'interessantissima pubblicazione contenente saggi, rievocazioni e illuminazioni sul Poverello d'Assisi dovuti alla penna dei più noti scrittori di letteratura mistica come Tommaso Gallarati Scotti, Piero Macinelli, Manfredi Porena, Luigi Valli, Nello Tarchiani, Carlo Cecchetti e Mario Salmi. Lo stupendo fascicolo, ideato e curato dal senatore Corrado Ricci, sarà stampato su carta di gran lusso e conterrà, fuori testo, ben sette incisioni da quadri appositamente eseguiti in Assisi, oltre ad un centinaio di illustrazioni in bianco e nero che riprodurranno quanto di meglio esiste in fatto di iconografia e paesaggio francescano. Sarà questa la prima sontuosa pubblicazione dei festeggiamenti francescani, e suscitierà certamente nel pubblico un grande interesse e una viva ammirazione.

Gli abbonati semestrali riceveranno solo **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** ed **I LIBRI DEL GIORNO**; potranno però avere anche il **NUMERO DI NATALE** ed il volume del **RICCI** aggiungendo lire DIECI per ognuna di queste pubblicazioni.

Gli abbonati trimestrali riceveranno solo **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** ed **I LIBRI DEL GIORNO**; potranno però avere anche il **NUMERO DI NATALE** ed il volume del **RICCI** aggiungendo lire QUINDICI per ognuna di dette pubblicazioni.

IL **NUMERO DI NATALE** verrà messo in vendita al prezzo di lire 25 ed il volume del **RICCI** a lire 20.

COMBINAZIONI SPECIALI per gli abbonati diretti annui della ILLUSTRAZIONE ITALIANA:

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e ITALIA COLONIALE	L. 190	Estero	L. 300.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e venti volumi assortiti della collezione LE SPIGHE (v. elenco a pag. 6).	" 235	" "	" 350.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e venti volumi assortiti della collezione "TEATRO" (v. elenco a pag. 6).	" 250	" "	" 365.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e dieci volumi a scelta della collezione LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI (v. a pag. 6).	" 260	" "	" 380.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PICCOLI UOMINI e GRANDI MONTAGNE , di Ugo De Amicis. In-4, con 106 illustr., legato in tela. (Prezzo del volume L. 80).	" 220	" "	" 335.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e L'ARTE A SAN GIROLAMO , di ADOLFO VENTURI. In-4, di gran lusso, con 254 illustrazioni, legato in tela. (Prezzo del volume L. 130).	" 260	" "	" 375.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e I PALAZZI e LE VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE . In-4, con 202 illustr., e pref. di Ugo Ojetti, legato in tela. (Prezzo del volume L. 75).	" 220	" "	" 335.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e RAFFAELLO , di CORRADO RICCI. In-4, di gran lusso, con 90 illustrazioni, legato in tela. (Prezzo del volume L. 50).	" 200	" "	" 310.

— Queste combinazioni hanno solo valore per gli associati che invieranno direttamente l'importo dell'abbonamento entro il 31 dicembre. — Per quelli dell'Estero fino al 31 gennaio —

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere chiarimenti ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (11), Via Palermo, 12.
Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.

IL PASSAGGIO DI DE PINEDO IN GIAPPONE E NELLE FILIPPINE



L'ammiraggio sul lago di Kasumigaura presso Tokio il 26 settembre.



Il conte Della Torre di Lavagna, R. ambasciatore a Tokio, e il comandante Leone, R. addetto navale, porgono il primo saluto all'aviatore



Un rinfresco improvvisato a De Pinedo e Campanelli subito dopo l'arrivo a Kasumigaura.



Il ricevimento offerto a De Pinedo e Campanelli in casa Madrigal a Manila, nelle isole Filippine.



Cronache. — CXCVII.

«La scala» e i cavoli a merenda.

Scrivere una commedia e darla a rappresentare è cosa onorevole e degna se chi la scrive ha del talento e delle attitudini al teatro; farsi o lasciarsi «intervistare» prima o dopo la rappresentazione per dire quai canoni d'arte si prediligono e si seguono, quali intenzioni ci si prefiggono, e che cosa con quella commedia si è voluto fare o dimostrare, magari qualche importante battaglia si è voluto combattere, e che cosa lo spettatore deve vedere o trovare in quell'opera, e come considerarla e apprezzarla e giudicarla... tutto questo è inutile ed è sovente pericoloso. Perché l'opera stessa deve dir tutto e rivelarsi in pieno, deve apparir quella che l'autore ha voluto che fosse, svelare ogni suo intento, dimostrare da quale pensiero fu suggerita, raggiungere la mèta che l'autore scrivendola si prefiggeva. O ci riesce, e i commenti le chiose gli avvertimenti i chiarimenti dell'autore sono inutili; o non ci riesce, e tutte le chiacchiere dell'autore, specialmente se sono infarcite di parole grosse e sonanti, non possono — ecco il pericolo — che procurar gli canzonature e sberleffi, se pur non la taccia d'impostore o di supponente o, nel migliore dei casi, d'illuso.

Questo pericolo lo corre anche il mio amico Rosso di San Secondo, il quale ha pur l'abitudine di lasciarsi «intervistare» quasi sempre alla vigilia della prima rappresentazione di un'opera sua, ha la debolezza di cedere alle insistenti richieste di qualche giornalista alla ricerca del «pezzo di colore». Non lo corre presso chi lo conosce intimamente e ne segue con affetto l'inflessa e nobilissima opera letteraria; perché chi lo conosce e lo segue sa che egli ha un'anima ingenua e purissima, una coscienza adamantina; sa che quand'egli parla di sé e dell'opera sua è sempre sincero e in buona fede; e che ciò che egli dice nelle «interviste» è dettato dalla sua mente tormentata, è l'espressione sincera dei suoi sentimenti sempre in tumulto, è il riflesso della sua sensibilità un po' malata, è il riflesso dell'intima battaglia che si combatte nel suo essere, diretta a raggiungere vette sempre più nobili e più alte. Ma, purtroppo, tra coloro che il Rosso non conoscevano intimamente, ci può essere chi, dopo aver letto quelle «interviste» ed ascoltato al teatro le opere sue, abbia a giudicar ben diverso.

Ecco qua: pure alla vigilia della rappresentazione del suo dramma in tre atti *La scala*, il Rosso ha lasciato pubblicare un «suo colloquio con un giornalista, nel quale si sono dette delle cose molto interessanti che poi, dopo la recita, sono apparse addirittura stralianti. Sorvoliamo su delle quisquiglie che potevano essere prese per delle ingenuità e innocue boutades: «La scala» è un frammento, e tutte le mie opere sono dei frammenti. *La scala* è una commedia di avanguardia, che è quanto dire appartiene ad un genere di teatro e di letteratura il cui com-

pio è l'introspezione più acuta. Occorre vedere nel più profondo di sé stessi ciò che temiamo di confessare a noi e agli altri. Nella *Scala* vi è una luce spirituale: i raggi ultravioletti. Nell'angolo più remoto i raggi ultravioletti scoprono e illuminano...» Sorvoliamo. E veniamo al sodo. Dice il Rosso: «La vita quotidiana — brutale nella sua realtà, carnale fino all'ossessione — non esiste, per me, che come manifestazione di stati d'animo. Stati d'animo, ossia soffi, ossia niente. Un uomo vi passa al fianco, per la strada; vi urta. Gli date del maleducato; anella la lingua, vi ingiuriate; e tutto finisce là. Più tardi — voi qui, l'altro chissà dove — di quella che vi sembrò realtà niente più esisterebbe, se non aveste la memoria: ed anche questa, a poco a poco sbiadisce e cancella l'immagine. Ciò che vi accese poco fa l'animo — ira, sdegno — ora vi lascia tranquilli: più tardi non esisterà affatto... Colloate un uomo — voi, io, il cameriere dell'albergo — in mezzo alla virginiana esistenza collettiva di ogni giorno. Non una vita tragica, non terribile, non eccezionale: ma comune, mediocre, quo-

sia spezzato, egli le rivela che la bimba è morta».

Così dice il Rosso. Ebbene, neanche a farlo apposta, la scala — con tutto ciò che essa vorrebbe rappresentare e significare e produrre — non c'entra per nulla nel dramma, e nulla vi rappresenta, e nulla significa, e non produce nessuno degli eventi che in esso si svolgono. La scala è una ingenua illusione del Rosso ed è una appiccicatura nel dramma. Né questo affermerci senza titubanze se tanti non lo avessero subito rilevato e se qualche critico di vaglia non lo avesse constatato nella sua recensione. V'è anzi di più: la scala ignora il dramma crudele che si svolge tra le pareti del terzo piano del casamento, dramma non nuovo — che altri ne rammentano — ma che è forte, appassionato, intenso, che ha reso attento il gran pubblico che l'ascoltava, e gli ha strappati gli applausi più unanimi e più caldi.

La scala è raffigurata nel primo atto, ch'è un prologo che superfluo, inutile anzi, al dramma che poi si svolge nel secondo e nel terzo. È una pittura d'ambiente, un piccolo quadro d'arte dialettale, di quelli in cui era maestro il povero Carlo Bertolazzi. Serve che cianano, va e viene di fornitori, pettegolezzi di inquilini. Argomento dei discorsi è il gridar la croce addosso all'avv. Terpi, che la fa da padrone, poi che è il procuratore il factotum della vecchia proprietaria, la quale se ne sta morendo al primo piano; canaglia, dicono essi, che tende ad impossessarsi dell'eredità, tenendo lontani dai nipotini della morente, miserabili e striminziti, e viceversa par che protegga una diadema che ha collocato al terzo piano, prostituta che riceve di notte ed è lo scandalo della casa. E per allor-garla ha dato lo scudiero ad un povero pensionato in arretrato nel pagamento del fitto; cosicché costui, sloggiando, e incontrandosi sul pianale rotolo col Terpi, gliene dice di crude e di cotte, lo minaccia, gli lancia anatemi; e il Terpi se ne fa nulla.

La femmina del terzo piano non è la donaccia che la scala supponeva: quanto meno non è, ora, una donaccia in attività di servizio. È la moglie del Terpi. Clotilde si chiama così — che l'aveva sposata senza amore, per forza, era fuggita in America, nove anni fa, con un amante, abbandonando anche una bimba settenne. Dopo nove anni la sentì prepotente il bisogno di veder la figliola, ha pianto l'amante ed è ritornata in Italia. Ma non è ritornata — non si comprende bene il perché — da mamma umile, pentita, rassegnata, o, comunque, decisa a far valere i suoi diritti di madre — se ne vede di averne. È rimpiantata, invece di darsi alla ricerca affannosa, paziente o violenta, sottomessa o prepotente, è diventata scintosa di caffè concerto e passeggerina del marciapiedi. Il Terpi l'ha incontrata, l'ha afferrata,

Tatiana Pavlova ed Ernesto Sabbatini in *La scala* di Rosso di San Secondo. (Fot. Celeri)

lascia dire... Non v'è altro. E non v'è, assolutamente no, in questo prologo la preparazione a ciò che seguirà. La scala non produce il dramma che vedremo svolgersi di poi; non vi entra per nulla; anzi, l'ho detto, lo ignora, non lo aveva neppure intuito. E se il dramma cominciasse dal secondo atto, e avesse un altro titolo, ogni spettatore penserebbe alla scala come alla punta del suo naso. Il mio amico Rosso non vorrà ammetterlo, ma dovrà pur convincersi un po' di o l'altro che la è proprio così.

Ma l'aspetto del terzo piano non è la donaccia che la scala supponeva: quanto meno non è, ora, una donaccia in attività di servizio. È la moglie del Terpi. Clotilde si chiama così — che l'aveva sposata senza amore, per forza, era fuggita in America, nove anni fa, con un amante, abbandonando anche una bimba settenne. Dopo nove anni la sentì prepotente il bisogno di veder la figliola, ha pianto l'amante ed è ritornata in Italia. Ma non è ritornata — non si comprende bene il perché — da mamma umile, pentita, rassegnata, o, comunque, decisa a far valere i suoi diritti di madre — se ne vede di averne. È rimpiantata, invece di darsi alla ricerca affannosa, paziente o violenta, sottomessa o prepotente, è diventata scintosa di caffè concerto e passeggerina del marciapiedi. Il Terpi l'ha incontrata, l'ha afferrata,

È uscito:

FESTE E POESIE ANTICHE

DI CARLO PASCAL

DODICI LIRE.

e l'ha rinchiusa in quell'alloggetto che sappiamo. Lì vive da schiava, sotto l'ugne e colpita continuamente dallo schermo e dalle irrisorie del marito, che alle irrisorie e agli schermi fa assistere due amici coi quali si ritrova ogni sera nel salottino di lei per una partita di poker. Della figliola nulla si sa. Il Terpi le ha detto ch'è in collegio; e la nuova piccola Odette ch'è Clotilde, pur odiandolo sempre, si rassegna ad aspettare ch'egli si decida a lasciargliela vedere una volta, almeno una volta, perché possa « ritrarla coi suoi propri occhi » e portarsene via la visione. Si concede, anche, all'odiato marito, una o due volte per settimana. Nè vi stupisca ch'egli ne pretenda le grazie. Il Rosso ci ha detto nella sua « intervista » che il Terpi « volle crearsi una nuova intimità, questa volta per burla, per poter aspettare a cuor saldo gli assalti che gli verranno dall'esterno ». L'esterno sarebbe la scala. Viceversa la scala non sa nulla, nulla suppone, e non darà nessun assalto.

Se non che lo sfrattato che vi dissi ha minacciato vendetta e l'ha compiuta. Con l'ausilio dei due nipotini diseredati ha denunziato il Terpi, accusandolo di far morire la vecchia proprietaria della casa e di volersi impossessare dell'eredità. E una sera il Commissario arriva per un'inchiesta. La partita a poker è interrotta: i Terpi è chiamato, deve scendere giù per dar spiegazioni e scolarsi; ed è allora che Clotilde può raccontar la sua storia, rivelare il passato ai due amici rimasti, e ch'è la moglie, non l'amante di quell'uomo. Poi pure i due amici se ne vanno, e sopraggiunge furtivo l'amante, quello d'America, misero, lacero, macilento, che, sempre innamorato di lei, ha traversato l'Oceano per venire alla cerca. Si abbracciano e si baciano: ma risale il marito, e Clotilde nasconde in camera sua il giovanotto.

Siamo al terzo atto, il bellissimo terzo atto in cui il dramma finalmente si delinea possente e si risolve; il terzo atto che segnò e concluse il successo pieno e caldo dell'opera.

— Il Terpi non ritorna solo, ma coi due amici e col Commissario, il quale si è in breve convinto della falsità dell'accusa, e predice che in galera ci andrà per calunnia il falso denunciante. Ma il Terpi, non appena rientra, ha l'intuizione di ciò che avviene nel frattempo; si direbbe che sente l'odore del tradimento, indovini che qualcuno è rintracciato in qualche angolo; e, pensate, propone al Commissario di fargli visitar tutte le stanze. Proteste di Clotilde: il Commissario, da perfetto gentiluomo, dice che sarà per un'altra volta, e se ne va; e l'avvocato congeda anche i due amici: egli domirà qui, stanotte. Non c'è scampo adunque: il misero amante esce dal nascondiglio e si presenta, umile, sottomesso, e implora pietà per quella misera donna. Il Terpi non s'indigna né s'infuria. Lo fa uscire, semplicemente. È rimasto solo con la donna che ancora invoca la figlia e lo scongiura di lasciargliela vedere una volta, una volta sola, poi se n'andrà per sempre con quell'immagine scolpita nel cuore, rivela che la bimba morì poco appresso la sua fuga in America. Clotilde è annientata. Non avrà più neppure la forza di andarsene. E invoca pietà, « Pietà? Sì, forse ne avrà... », sussurra il marito. E il velario si chiude.

Un morto, dunque, riabilita un legame tra quelle due creature. Un'ombra, dice il Rosso. La cosa è discutibile, e a noi vecchi che nell'opera d'arte cerchiamo soprattutto l'umanità — e, se è permesso, anche la logica — piace di più che un vivo, come in *Tristi amori*, stabilisca un legame, fatto di perdono, di rassegnazione, di oblio... Ma la visione del Rosso è indubbiamente originale, né manca di potenza drammatica. E poi che l'atto è sapientemente costruito e dialogato, si comprende che afferri lo spettatore, lo convinca, lo commuova, e lo trascini all'applauso. E all'applauso per questo terzo atto mi unisco anch'io, di tutto cuore. Mi permetto soltanto, per concludere, di ripetere ancora una volta che però in tutta questa faccenda la scala non c'entra un bel nulla....

Veramente ottima è l'esecuzione che di questo dramma ci offrono la signora Pawlowa e i suoi compagni. Il Sabbatini, il Cialente, il Mina e gli altri tutti sono degli interpreti intelligenti ed efficaci; e la signora Tatiana, che nel primo atto non parla, che non molto ha da dire nel secondo e assai poco nel terzo, vi si addimosta attrice degna di plauso per la emozione con cui fa nel second'atto la rivelazione del suo passato, per l'angoscia di cui tutta invasa si mostra nel terzo, e ancor più pel rilievo che dà alle sue controscene e ai suoi silenzi. Ho veduto delle lagrime vere sgorgare dai suoi occhi; ed è questa una visione che ben raramente le attrici — anche le Italiane che son forse le più sincere — concedono agli spettatori. Quelle lagrime provarono ch'ella sa, quando vuole, entrare — come si suol dire — nella pelle del personaggio, e viverne la vita. E allora ella perde o corregge di molto i suoi difetti, abbandona quelle « pose » e quella « maniera » che... piacciono tanto ai suoi ammiratori e tanto tanto tanto alle sue ammiratrici; non è più un « manichino » ma una creatura umana che vive e che soffre. — Rimarrebbe il guaio della pronuncia — (il mio papà, perdonatelo) — ch'è sempre difettosa. Ma Clotilde della *Scala* non parla molto, l'ho detto; e ha vissuto nove anni in America, suppongo nell'America del Nord: là ha imparato e parlato sempre l'inglese. Non ha dimenticata la nostra lingua divina, ma ha scordato come correttamente la si pronunzia. E allora....

22 novembre.

Emmepi.

Mi manca lo spazio — e me ne duole — per dire di *Il facciatore*, dramma in tre atti di Gerardo Chiarini, rappresentato assai bene dalla Compagnia Almirante e che riceve i plausi del pubblico mantovano. Mi limito a questa cenita di cenita perché se nulla dicessi si potrebbe supporre ch'io ritenga il dramma indegno d'essere. No. Appartiene ad un teatro un po' vecchio, che qualcuno giudica soporifero, ma è bene ideato e bene costruito. Varrebbe la pena di discorrerne. Ma lo spazio è tiranno, né so posso sempre l'illustrazione con la mia modesta modestia.

I MONUMENTI DELL'ANTICA ROMA



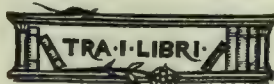
Il Tempio della Fortuna Virile liberato dalle sovrastrutture e dalle casupole costruite a ridosso.

(Fot. A. Bruni)

L'ITALIA PITTORESCA. NOTA ED IGNOTA*Siracusa: L'Orecchio di Dionisio*



MILANO. - SUL DAVANTI, IL CASTELLO SFORZESCO.
(Fotografia eseguita dalla Società Navigazione Aerea Italiana, aviatore Carlo Coletti.)



SCRITTORI CHE SI CONFESSANO

DI UGO OJETTI

« Gli artisti, per fortuna, vivono qualche secolo più degli apostoli. » Ho letto queste parole in un saggio dedicato da Ugo Ojetti ad Antonio Cécot; e in delle prime sono rimasto dubbioso, come di fronte a un singolare paradosso. Dovremo dunque pensare che Eschilo vivrà più di Socrate, Ippocrate o Shakespeare più di Cristo o Buddha, Leopardi più di Mazzini? Ma qui l'Ojetti non parla dei sommi apostoli che possono superare i limiti dei pericoli storici, e delle distinzioni fra l'arte e il pensiero; egli vuole accennare, se non erro, agli apostoli che affermano la verità di un singolo tempo, assolvono una loro particolare missione, e poi — passato il tempo, compiuta la missione — rimangono inerti simulacri, nelle più gelide ombre della storia. L'arte invece, quando sia veramente degna di tal nome, ha una vitalità che supera i vincoli contingenti della storia, si rinnova con gli spiriti nuovi, si spegne per rinascere, si offusca per acquistare luci inattese, si attenua per trovare nuovo vigore. L'apostolo, specialmente se è una figura politica, rivela tutto che stesso nella propria esistenza; l'artista invece è pieno d'incongruenze, attende dal futuro le sue rivelazioni più profonde, non parla alle folle che gli sono intorno ma guarda agli infiniti volti sconosciuti che rappresentano l'umanità di domani.

Io credo però che a quella sua conclusione audace, Ugo Ojetti non sia pervenuto semplicemente per esplicite riflessioni, ma anche un poco per temperamento e per gusto. Sotto questo aspetto, la frase su cui mi soffermo, è indice di tutta una tendenza: l'Ojetti non ama, nello stile come nella vita, la gente che si sbaccia, e urla, e chiama intorno a sé le innumerevoli folle profane; preferisce chi parla e ride a mezza voce, e che è sobrio e misurato, umano ma non privo di scorbuto, pietoso e ardente ma con giusto dominio di sé. Preferisce insomma — in ogni caso — lo stile, che è quanto dire l'arte.

D'altronde, nell'apostolo si suppone spesso l'interesse per i singoli uomini nel nome di una troppo astratta umanità; ora, in Ojetti, l'interesse umano è sempre aderente alla vita, considerata giorno per giorno, ora per ora, nei suoi aspetti concreti e individuali. L'Ojetti non vi parla genericamente dell'umanità ma si accosta a questo o a quell'uomo, ne scruta il volto, ne indaga i sentimenti, ne considera le opere — con uno spirito pacato e sereno, che sa cogliere gli atteggiamenti deboli o buffi, ma non per questo è privo di fraterna pietà per chi soffre, lotta e crea.

La frase e il saggio a cui abbiamo accennato si leggono nel nuovo volume che Ugo Ojetti ha intitolato *Scrittori che si confessano*.

Chi conosca le altre opere critiche di questo autore, e specialmente i suoi *Ritratti d'artisti italiani*, non deve certo aspettarsi questo libro per valutare in modo adeguato i caratteri della sua critica. Qui però essi ci si rivelano in modo più chiaro ed esplicito, anche in grazia d'una lettera rivolta dall'autore a Benedetto Croce, e premessa al volume come prefazione.

Credo che i critici italiani — e specialmente i giovani — abbiano molto da imparare dalle parole dell'Ojetti, semplici, assennate, e non per questo meno profonde.

Oggi la critica letteraria oscilla fra due opposte tendenze. Da una parte fiorisce la critica che vuol chiamare a pura: essa prescinde dallo spirito creatore per considerare l'opera creata, in sé, come una realtà auto-

nomia vivente di vita propria. Per tale critica non importa neppure sapere chi sia stato, per esempio, l'uomo che si chiama Leopardi, ma basta esaminare le opere sue, quali a noi si presentano.

D'altra parte dilaga una facile critica, di marca gallica, che si compiace di ogni squilibrio biografico: indaga nella vita le piccole debolezze, le parole caduche e insignificanti, i gesti, le fogge del vestire, gli amori, i vizi... Siffatta critica è condotta necessariamente a rimpicciolire gli autori (e quindi anche le opere) che ressuscitano, per grandi, sia, può resistere a un fuoco di fila di indiscrezioni biografiche; ad uno schermo che lo ritragga in ogni suo più lussuoso gesto. È umana la critica biografica intesa in questo modo? Non so; ma direi di no. Per vedere troppo da vicino si scorge poco e male; per seguire le linee particolari si perde di vista ciò che è essenziale.

Supporre è umana la critica pura, sopra tutto quando — nei minori proseliti — cerca un paravento di formule verbali per celare le inesperienza del gusto e l'incapacità di emozioni.

È dunque necessario seguire una terza via: accostarsi umanamente allo spirito creatore, ma cercare nella sua vita solo ciò che è essenziale, senza dissolvere l'analisi psicologica nel vago pettegolezzo letterario. In tal maniera la vita dello spirito si rivelerà all'occhio nella sua vera essenza, e darà luce all'opera creata. Non si deve negare — per esempio — l'umanità reale del Leopardi, come fonte necessaria per intenderne le opere; ma è d'uopo guardarsi bene dall'ingenerare l'indagine biografica nello squallore di uno studio medico o di un triste romanzo amoroso. Ma seguire questa terza via non è certo facile: occorrono sobrietà, misura, buon gusto, e nel tempo stesso penetrazione critica e sensibilità estetica. Occorrono tante e tali cose, che lo stesso Ojetti sembra indicare la via agli altri; e modeste, ma non meno essere solo uno studio di autobiografici.

Ma ciò che l'Ojetti non dice, possiamo aggiungere noi. In questi saggi, di carattere biografico, l'analisi critica delle opere è determinata con antecedenti così necessari e precisi, che basta trarre una conseguenza, agguantare una parola, ritrattare un'azione per arrivare, senza avvedersene, dalla biografia alla critica. Quindi veramente si può dire che in questo volume l'Ojetti — sotto veste di studi biografici — ha messo insieme una serie di saggi critici, alcuni dei quali sono di fondamentale importanza per lo studio di un autore. Tali mi sembrano specialmente quelli dedicati agli scrittori russi, nei quali è anche tratteggiata — in breve sintesi — la storia dello spirito critico di una nazione da Tolstoj e Dostoevskij fino al periodo bolevico. Dalle pagine sul diario di Tolstoj e sulla sua consorte sorge tutto un mondo complesso e tormentato, una lotta di tradizioni, un disagio spirituale che si nutre nel contrasto dello spirito altissimo di Tolstoj, con la vacuità dei suoi seguaci, con la volontà di vita dei suoi familiari. A un certo punto l'Ojetti ha un'osservazione in cui è, in sintesi, prospettata la ragione di vita di tutta l'opera tolstoiana: « se a questo diario — egli scrive — dà per titolo l'umanesimo e sacro terrore della morte, tutto s'illumina d'una tremula luce di stelle, su cui declivio, verso l'abisso... » Nel dramma di Tolstoj è il prologo della grande tragedia russa; ed ecco, di fronte al solitario di Janajna Poljana, un altro preannunciatore: Gorki. Su tanta luce gorkiana, spesso pervasa da inutili fantasmi, le pagine dell'Ojetti segnano una linea misurata e profonda; e a ciò giova mirabilmente quelle memorie che sono forse la più alta opera d'arte creata dallo scrittore russo. L'Ojetti amava in Gorki l'artista — senza dare troppa importanza alle tendenze politiche o sociali — e considera sopra tutto, nel mondo che circonda lo scrittore russo, quel terribile « senso del nulla », che è la forma prima del rivoluzionamento sovietico. E artista, non apostolo, è Cécot, a cui l'Ojetti dedica i due saggi più densi — e quasi direi più vissuti — di tutto il volume.

Ma dal travaglio di parecchie generazioni, da quel tormento che trovò le sue più alte voci in Tolstoj e Dostoevskij, in Gorki e Cécot, ecco sorgere — come necessaria catarsi tragica — « l'inferno bolevico ». L'Ojetti guarda alla letteratura degli esuli russi, e attraverso le creazioni d'arte contempla col occhio pietoso tutto quel caos di odi di sofferenze, di crudeltà e di miserie in cui la tragedia della Russia sembra trovare un epilogo senza salvezza. Eppure, un tempo, in questo stesso Nazionovskij si era visto che la troppo aristocratica alleanza della Francia, e il buon Rostand, « dal fondo del suo cravattone romantico a doppio giro », sospirava beato: *oh, oh, c'est une impérialité...*

Al compimento della visione tragica e umana, Ugo Ojetti ritrova il suo sorriso lievemente scettico. Continua in questo le nostre migliori tradizioni: è buon italiano, anzi romano.

Il gruppo di scritti dedicato ai russi costituisce la parte centrale del volume — ed anche la più colorita ed intensa. Esso è preceduto dai saggi sugli italiani e seguito da quelli sui Francesi. Né qui ci è possibile trattare partitamente, che ogni scritto potrebbe dare materia a molte osservazioni. Per esempio, quando l'Ojetti, a proposito del Fucini o dei *Toscani dell'ottocento* raccolti dal Pancrazi o delle memorie del Martini, accenna alla questione della lingua, dà lo spunto a più vaste trattazioni, e pure, in poche frasi, ricolloca la vana disputa pedantesca nei suoi termini giusti e più precisi: « ci vuol molto, in Italia, a scrivere come si parla, anche perché ci vuol molto in Italia a parlar bene, con la parola così adatta che sembra nuova, e con la sintassi così giusta, che ti sembri non ci sia... »

Se invece, nel gruppo francese l'Ojetti prende a parlare, per esempio, del Maupassant, egli non può a meno di esprimere, in rapidi scatti, tutto il movimento naturalista e pone — quasi senza parerlo — le basi di una nuova interpretazione di quella tendenza: « ci si potrebbe chiudere, se il così detto verismo o naturalismo non si sta a fondare su un falso nome, la prima fase della reazione che oggi si invoca; e se Maupassant in *Boule de suif*, nella *Maison Tellier*, in *Pierre et Jean*, e prima di lui Flaubert in *Madame Bovary* e in *Un roman expérimental*, non si sta a fondare rotto ed ansioso, lo stesso Verga nei *Malavoglia* non siano stati i primi frutti di questa primavera classica della quale molto si parla ma poco si vede. »

Provatevi ora a commentare e discutere, punto per punto, solo questa ipotesi — messa lì conversando — e vedrete prospettare tutta una rivalutazione della genesi e dell'essenza della letteratura contemporanea. In questo l'Ojetti offre — in tempi di dilagante verbosità — un esempio degno di essere seguito: dice molto in poco; è conciso — e la concisione, nello stile, è bellezza.

Ma mi si obietti che io invece, mentre lodo la concisione, non sto a rischio di dare un cattivo esempio di prolissità: la colpa è dell'argomento, che è vasto e molteplice. E poi che non è possibile esaurirlo nell'ambito di un articolo, rinuncerò a parecchie cose che ancora avrei voluto osservare, e faccio punto.

C'è però un'osservazione alla quale non posso rinunciare. Il lettore, seguendo queste mie note, potrebbe credere che il libro dell'Ojetti sia un'opera destinata a interessare solo i letterati, né sia cosa da profani. Ma ingannerebbe a partito: questi *Scrittori che si confessano* si leggono gioiosamente, come un romanzo... di quelli dei tempi migliori, quando i romanzi erano proprio divertenti.

E nelle figure tratteggiate, come nell'efficace armonia dello stile, si ritrova qui in Ugo Ojetti l'artista delle *Cose viste*: semplice, espressivo, plastico e pittorico a un tempo.

Artista. A questa parola voleva giungere, poiché Ugo Ojetti veramente la merita. Né può darsi vero critico chi non sappia essere — anzi tutto, e nel più profondo — un artista.

VALENTINO PICCOLI

IL CANALE DELLA VITTORIA INAUGURATO A NERVESA DELLA BATTAGLIA



Il primo tronco del Canale della Vittoria e l'edificio di presa.
Ai lati rovine di guerra, e ricostruzioni di Nervesa della Battaglia.



L'on. Caccianiga
promotore e artefice della grande opera.

Il giorno 8 corr. si è inaugurato a Nervesa della Battaglia (Trevi-
so) il «Canale della Vittoria», alla presenza di
S. M. il Re, di S. E. il
ministro Giurati, di nu-
merosi rappresentanti
politici fra i quali gli
on. Buttalunghi, Bassi,
Caccianiga, Lanzilla, Du-
dan, Magrini, Olivi, ecc.
di un largo stuolo di
irrigatori convenuti da
ogni parte d'Italia ca-
pitani dal gr. uff. Si-
leno Fabbrì presidente
della Federazione delle
Irrigazioni, di autorità
della provincia di Tre-
viso, e di numerosi in-
vitati.

La grande opera, ini-
ziata nel febbraio del
1923 per volontà dei
promotori on. Gino Cac-
cianiga e Cassa di Ri-
sparmio della Marca Trivigiana, comprende una
diga «sommersa» nell'alveo del Piave nei pressi di
Nervesa, un grande edificio di presa, una tratta



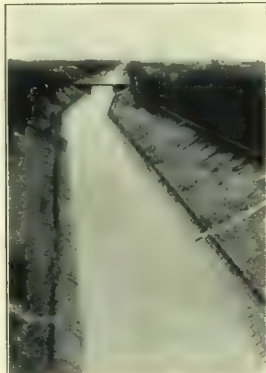
La medaglia commemorativa offerta al Re

di circa 1 km. di canale maestro dove vengono con-
sogliati tutti i 25 mc. estratti dal Piave, i tre rami
principali «Priula», «Piavesella», «Ponente». In

canalizzazione di distri-
buzione minore, manu-
fatti e opere d'arte varie.
Complessivamente so-
no stati aperti oltre 110
km. di canali maggiori.
Sul canale della Priula
sono stati ricavati due
salti capaci di produrre
oltre 2500 HP.

L'opera, progettata da
ing. Montecunichi e
Valcareggi, irriverà
un comprensorio di oltre
30.000 ettari che soffre
fortemente la siccità.

La produzione di forza
motrice, che è destinata
alla fabbricazione di fer-
tilizzanti azotati che ver-
ranno prodotti da una
industria che sta per na-
scere sul luogo, verrà
prossimamente ad essere
aumentata di altri 900
HP per la costruzione
di una nuova Centrale
presso la diga di presa. Il complesso delle opere
eseguite ed in corso, importa una spesa di circa
quaranta milioni di lire



Il canale Priula a valle del secondo impianto idroelettrico.



Il bacino di partizione a Villa Berti
da dove hanno origine i rami principali Priula, Piavesella e Ponente. In alto il Piave.



Gerusalemme vista dal monte Oliveto.

PELLEGRINI ITALIANI IN PALESTINA

(Note in margine)

Come andare a vedere il Papa: pei miscredenti, un signore vestito di bianco; pei credenti, Quello che parla con Dio. Così, in certo senso, la Palestina: pei miscredenti, una terra rossiccia e deserta, diasciminata qua e là di santuari, la più parte brutti; pei credenti, il paese dove il Figlio di Dio s'incarnò, visse e morì. Ternini, nonostante



Il Padre Nunzio, da 30 anni guida degli italiani in Terra Santa.

ogni tentativo di morbida intesa attraverso filosofie galeotte, irreconciliabili, e non esiste modo di comporli: è difficile che i non credenti, andando a cercare alcunchè di straordinario in Terrasanta, non ne restino delusi; ed è impossibile che i credenti, camminando sull'orme del Signore, non tremino e non piangano di riverenza. Il lago di Tiberiade

Chi vive del proprio modesto lavoro non ha troppi beni da lasciare. L'assicurazione sulla vita consente di dare ai figli un notevole patrimonio.
L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI
offre appunto una varietà di contratti che corrispondono ad ogni età, ad ogni condizione sociale.



In riva al lago di Tiberiade.

splende di un indicibile incanto; ma perchè su quell'acque e su quelle rive è corsa la parola di Gesù; altrimenti non sarebbe che un bel lago come tanti. E sul Tabor ci si bea nella più gloriosa luce che sia dato immaginare: ma perchè lassù si pensa alla Transfigurazione; se no, è possibile che esistano al mondo altre vette ugualmente luminose. Chi torna di Palestina lamentando che il suo senso religioso fu deluso, vuol dire ch'era partito senza senso religioso; chi v'è andato credente, per quante miserie e goffaggini abbia visto, ne viene ristorato come dall'aver attinto alle Fonti, dall'essersi avvicinato al Vangelo fin quasi a camminarvi dentro, insomma da un anticipo del Soprannaturale.

Questa è la verità essenziale, che i viaggiatori debbono mettersi bene in capo sul punto di partire: la Terrasanta non è paese per turisti, ma per pellegrini.

Ma che significa pellegrini? Proprio siamo stati pellegrini noi che ci siamo affidati al fervido Comitato milanese «pro Palestina e Lourdes», il quale ci ha fatto, varcare il mare su buoni piroscafi, e correr la terra in automobili con cui s'andava in poche ore



Don Pietro Gorla, direttore spirituale del pellegrinaggio, e don Liside Bernini, direttore tecnico.

dal cuore della Galilea al centro della Giudea? A qualche anima pia (ce n'erano: una che non s'è trattenuta sul suolo sacro se non a piedi scalzi; un'altra, ricca, che per penitenza viaggiava nell'infinita classe) son venuti gli scrupoli. All'idea di pellegrinaggio si associa, nelle menti religiose, quella di stenti e disagi; e invece qui s'andava comodi, troppo



PARIGI di LORENZO VIANI
DIRECTEUR



La moschea di Omar.

comodi. Pensare che, solo vent'anni addietro, certi sentieri non si percorrevano che sull'asino e magari a piedi! Quelli erano pellegrini; ma noi?

Ebbene, gl'indulgenti preti a cui è stato posto il quesito, hanno trovato anche per esso le parole rassicuranti. Anche prima di Einstein si sapeva che tutto è relativo a questo mondo; e ogni uomo, e ogni tempo, fa quello che può. I pellegrini di vent'anni fa, che giravano a piedi o sull'asino ma insomma erano arrivati anche loro in piroscalo e viaggiavano sicuri almeno dell'ospitalità e della pelle, erano già dei gaudenti al confronto degl'insidiati e taglieggiati pellegrini dei se-

coli lontani, che partivano in settemila e arrivavano in duemila; o, puto caso, di quel Raimondo da Tolosa, che andato a venerare il Sepolcro del Signore incontrava per via gl'infedeli i quali gli cavavano un occhio, ed egli se ne tornava a predicar la crociata portandosi appresso l'occhio cavato, da mostrare alle folle cristiane.

Senonchè voltiamoci un po' dalla parte opposta, e guardiamo all'avvenire: ai nostri figli che fra quattro o cinque lustri verranno qui in aeroplano, sacrificando non un anno come i nostri antenati nè un mese come noi, ma pochi giorni di vacanze. Toccherà a loro parlar di noi come d'autentici peni-

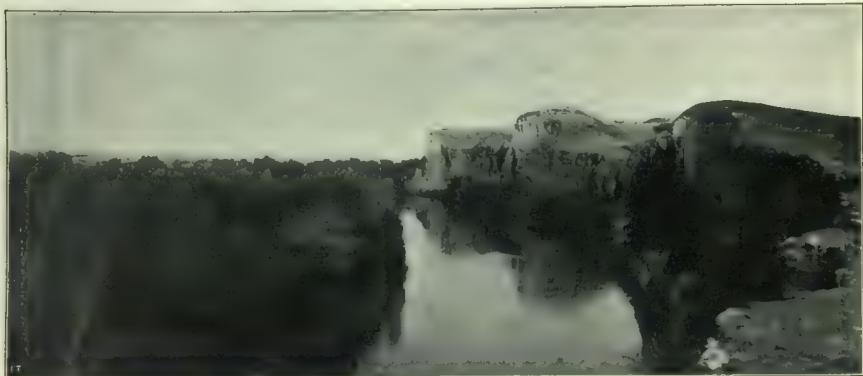
tenti, e compassionare i poveri automobilisti del 1925, che procedevano per la terra deserta (come l'avrà popolata il Sionismo, fra un ventennio? speriamo bene), tra folli susulti, polvere soffocante, torrido caldo e fettore di benzina: senza dire della nostra parte di rischi. Perchè questi disinvoltissimi chauffeurs arabi che ci hanno fatto correre all'impazzata di giorno e di notte attraverso le lande anche senza strade, e si sono arrampicati con le loro macchine pei zig-zag delle alture come se si trattasse dei rettili incatramati d'un parco, noi li abbiamo considerati, con inconsciente ammirazione, come acrobati dell'automobilismo; ma due giorni dopo



Un olivo millenario nell'orto di Getsemani, e il Padre custode di Terra Santa.



Il pianto degli Ebrei presso le mura di Gerusalemme.



Le rive del Giordano.

la nostra partenza, due di questi stessi *chanteurs*, giocando a rincorrersi l'un l'altro, a Naplusa, davanti al pozzo della Samaritana, si sono scontrati subissando quattro poveri pellegrini spagnoli, due morti sul colpo e due orrendamente feriti.

Dunque anche noi siamo stati, nel modo che potevamo, pellegrini. Per quel poco che abbiamo sopportato; e per quel tanto che (si spera) abbiamo pregato.

Se ogni pellegrinaggio ha avuto più o meno il suo storico, questo siamo stati in più d'uno a raccontarlo, quasi giorno per giorno, su parecchi fogli quotidiani. Sicchè rindarne

anche qui la cronaca minuta, sarebbe come ripetere cose che molto pubblico italiano già sa. Diciamo piuttosto qualcos'altro: su un viaggio in Terrasanta c'è sempre qualcos'altro da dire, anche dopo che se n'è scritto a lungo.

Chi, rimasticando le proprie impressioni si trova sempre da correggere e da modificare. Per esempio è difficile non sentirsi urtati da sentimenti opposti, nel ricontemplare questa terra da cui fu dato al mondo l'annuncio di pace, fatta teatro di lotte come nessun'altra: continenti contro continenti, razze contro razze, religioni contro religioni; e confessioni della stessa religione contro altre confessioni, e nella stessa confessione nazioni contro nazioni, e perfino fra correligionari e compatrioti lotte di un ordine contro

un altro, e di italiani, ohimè, contro italiani. La gara mondiale per cui tutti oramai son presenti qui — i primi arrivati e gli ultimi giunti, gli antichi padroni divenuti servi e i servi di ieri che vogliono ridiventar padroni, i musulmani scacciati dall'usurpazione e gli ebrei che la rientano per conto loro, i cattolici che vantano la continuità apostolica e i protestanti che finora se ne sono infischiate, i latini che condussero le crociate e i greci che le osteggiarono in tutti i modi, i nostri poveri francescani che rimasero qui a farsi martoriare per settecent'anni e i sionisti arrivati sette anni fa ma coi soldi delle banche, i francesi che son presenti da secoli e gli anglicani scesi ieri, ma da corazzate britanniche — ha finito col fare di questa terra in-



Interno della Basilica sul Getsemani (architetto Barluzzi, pavimento di Piero d'Achiardi).



La posa della prima pietra
del nuovo edificio dell'Opera Cardinal Ferrari a Gerusalemme.



Il patriarca latino mons. Barlassina, fra il Custode
francescano e il console d'Italia comm. Mancini.

grata il paese più beneficato del mondo. In nessuno, tenuto conto della scarsa popolazione, ci sono tanti ospedali, tante scuole, tanti istituti benefici d'ogni sorta: e tuttavia pare che questa immensa gora d'apostolato e di carità non sia che una feroce lotta tra rivali che s'odiano.

Pure, se nulla strazia il credente e offende l'indifferente come i miserrandi particolari di questa lotta, c'è anche chi tentando di sollevarsi a considerare il quadro con senso storico, finisce con lo scorgervi — almeno in certi momenti — anche un significato ideale. Sono uomini che, bene o male, si contrastano e si pigiano, ansiosi di servire Dio nel modo che possono: non solo per la propria Chiesa, ma anche (sacrilégio?) pel proprio paese. Di che certamente i rispettivi Governi si giovano anche come d'un'arme politica: ma, finché rimarrà in vigore la definizione che Aristotele ha dato dell'uomo, sarà mai possibile che avvenga altrimenti? E fino a che punto è riprovevole, e fino a che punto è ammirabile, questa gara per arrivare a tenere il primo posto nella terra di Cristo?

Vedete i francesci. Quantunque abbiano meno anzianità missionaria dei nostri francescani, che sono stati messi a custodia del Sepolcro da San Francesco in persona, sono i più numerosi e i più brillantemente attivi. Alle loro scuole, molte e ricche, uniscono istituti culturali di prim'ordine, come l'Istituto Biblico dei domenicani, illustrato in tutto il mondo dalla fama di scienziati insigni, (ricordiamoci il padre Lagrange), e come lo stupendo Museo Archeologico della Palestina tenuto dagli assunzionisti, che va dall'età della pietra sino ad oggi. Gli ordini italiani vengono, per numero e attività, subito dopo; ma son più



Entrata dei pellegrini italiani a Betlemme.

poveri, e dati a un'azione più popolare e più umile: istituti d'alta cultura da stare a petto di quelli che abbiamo citato, o per esempio dell'Istituto di Teologia tenuto dai benedettini tedeschi a Betlemme, non ne hanno: ed è male. S'aggiunga che la loro italianità ufficiale, sebbene in questi ultimi tempi abbia fatto passi da gigante, ancora non è sempre

e in tutto libera, per ragioni storiche non interamente superate (e che sarebbe inutile illustrare, ognuno le intende da sé). L'italianità non può contare apertamente e su speciali favori del Patriarcato Latino, che sebbene sia italiano, e nel Patriarcato faccia parlare italiano, e nelle missioni sue evangelizzi gl'indigeni della Transgiordania in italiano, è il capo di *tutti* i cattolici, e deve naturalmente trattar tutti alla pari. E il tricolore l'abbiamo visto baldamente issato in onor nostro, sopra una quantità d'istituti tenuti da congregazioni italiane, principalissima quella dei salesiani: ma gli stessi francescani, sebbene per otto decimi vengano dal nostro paese e siano fervidi d'amor patrio, non sono qui come italiani, ma come ordine internazionale, e continuano ad alzare (né dopo sette secoli sarebbe possibile altrimenti) la bandiera dei crociati, con le cinque croci rosse in campo bianco.

A ogni modo, anche di traverso e alla meglio, e malgrado la frequente scarsità dei mezzi di cui dispongono, questi nostri missionari fanno immensamente, non solo dal punto di vista cattolico (le sole scuole francescane hanno dato alla Chiesa più di diecimila martiri) ma anche da quello italiano. Ci se n'accorge girando per Gerusalemme, dove nessuno ignora l'Italia, e dove parlando l'italiano ci si riesce a far intendere quasi da per tutto.

A voler considerare soltanto l'attività degli ultimi venuti, ossia dei «paolini» dell'Opera Cardinal Ferrari (guidati qui solo due anni addietro dal saggio, avveduto, e zelantissimo don Penco, e che l'altro anno hanno già avuto



Quel che resta di Magdala, la città di Maria peccatrice.



Le pellegrine, a bordo del *Gianicolo*, ricamano il gonfalone coi nastri tricolori.

ducente scolar), rammentiamo che l'Opera nell'occasione del Giubileo ha condotto quarantadue boy-scouts indigeni (ventidue allievi delle sue scuole, e venti di quelle del Patriarcato) a visitare non solo Roma ma tutto il Regno. In un viaggio durato quarantacinque giorni, trentasette dei quali sono stati trascorsi in Italia, questi ragazzi sono andati da Brindisi alle Alpi, da Napoli alle Grotte di Postumia; hanno percorso quattromila chilometri in piroscalo e duemila in ferrovia; e fra vitto, alloggio e trasporti hanno speso millecinquante lire a persona, di cui seicento pagate da loro, il resto raccolto dall'Opera con oblazioni e incassi di recite di beneficenza.

E quando si pensi che tra gli allievi delle scuole missionarie ci sono, oltre gli indigeni cattolici e i cristiani ebrei, che è possibile convertire al cattolicesimo, quelli musulmani che non possono convertirsi perché sarebbero messi fuori legge (e difatto non si convertono mai), è facile concludere che i nostri missionari riescono a esercitare un apostolato religioso solo in alcuni casi; men-

due *capas* del Patriarcato Latino, onesto seguace dell'Islam, non esitava a dire a Sua Beatitudine monsignor Patriarca: «Padrone, io ti voglio bene, ma se viene la guerra santa avrò l'onore di ucciderti». Ma ora ci sono stati dei casi in cui l'Islam ha dato addirittura una mano al Vangelo: tipico fra tutti l'incidente fra lo stesso Patriarca e il giornale sionista di Gerusalemme che insultò Gesù Cristo.

Si sa che Teodoro Herzl, il fondatore del Sionismo, non conseguì risultati molto brillanti nella propria famiglia, visto che suo figlio cominciò col convertirsi al cristianesimo, e si fece battezzare. Ora il giornale sionista raccontava che il povero Teodoro, andato all'altro mondo, si era presentato a Dio gemendo: «Eterno Padre, m'è accaduta la più grande delle sventure! Mio figlio s'è fatto cristiano!». «Non te la prendere», rispondeva Dio all'esacerbato: «anche a me, duemila anni addietro, è accaduto lo stesso». E fin qui lo scherzo (del resto non nuovo) era soltanto irriverente. Senonché il giornale proseguiva riportando la replica di Teodoro:

«rivendicarli quando la Cristianità vi mandava a morire i suoi soldati, rimangono pur sempre i Luoghi Santi. Custoditi da gentarmi turchi o da militi britannici, Nazareth è pur sempre il paese della Madonna; Tiberiade è pur sempre il lago su cui la parola di Gesù annunciò la buona novella; il Giordano è pur sempre il fiume che dette l'acqua al Battista; e a Betlem presso la grotta della Natività dormono pur sempre le salme dei piccoli Innocenti che i primi cristiani vi composero in pace, e si perpetua l'uso di lasciar vagare per qualche ora i bimbi appena nati deponendoli sulla paglia. Tutta questa sovità, imperversità la persecuzione o trami le sue reti la più subdola politica mercantile e bancaria, è indistruttibile; perché ogni credente giungendo qui se la porta con sé, e se ha fede, niente gliela può scappare; neanche la visione del Santo Sepolcro guardato ancora dai musulmani, conteso fra latini, greci, armeni e copiti, racchiuso in un'edicola che minaccia di crollare senza che a nessuno si voglia riconoscere il diritto di restaurarla, e reso spettatore di miserande



La valle di Gionafat.



La Basilica sul Tabor (architetto Barluzzi).

tre in tutti i casi il loro è un apostolato italiano, perché naturalmente tutti i loro allievi imparano almeno la nostra lingua, e qualcosa della nostra storia.

Questo senza dire di qualche sacerdote che porge più o meno timidamente la mano all'attività, non politica ma semplicemente nazionale, del Fascio: il quale a Gerusalemme come in tutte le città dell'estero non vuol avere carattere di partito, ma tende a riunire tutti gli italiani. Il suo capo è il dottor Mancini, chirurgo illustre e direttore del bel-l'ospedale nostro eretto dal Barluzzi (l'architetto romano, autore delle mirabili basiliche francescane sul Tabor e sul Getsemani). È stato il Mancini, col suo giovanissimo e vivacissimo collaboratore ingegner Filippi, a fondare una piccola biblioteca, a diffondere giornali e pubblicazioni italiane, e a costituire perfino una filodrammatica che recita in italiano! Cose che in un paese dove i buoni sionisti son riusciti a far cantare *Faust* e *Rigoletto* e *Cavalleria* e *Pugliacci* nientemeno che in ebraico, fanno sempre piacere.

«Già, ma questo era veramente figlio mio: mentre il tuo non si è mai saputo bene di chi fosse». Qui, come ognuno vede, s'arrivava alla sconcia bestemmia, contro Gesù e sua Madre. E solo chi abbia conoscenza degli ambienti orientali può immaginare lo scandalo che ne nacque.

Naturalmente il Patriarca Latino, sollecitato ed ottenuta l'insolita adesione di tutte le altre chiese acatoliche, accusò formalmente il giornale all'Alto Commissario Britannico. Ma non pare che l'autorità inglese avesse voglia d'incomodarsi molto. Allora si presentarono al nostro Patriarca alcuni musulmani, che gli dissero: «Badate, in Palestina vive ancora la legge dell'Islam, la quale punisce così e così chi bestemmia Maometto, o un altro dei profeti....»

Si sa che Gesù, per i musulmani, è uno dei profeti, e anche qualcosa di più. E così accade che, per far punire da un governo cristiano un'offesa alla fede cristiana, si applicò una legge maomettana.

Fortunatamente questi non sono che episodi. Ma contro ogni insidia e ogni iniquità, malgrado ogni spettacolo di giustizia calpestatà e di là d'ogni legittimo rimpianto, i Luoghi Santi, siano oggi degli inglesi che non se ne son mai curati quando i latini vi profondono il sangue, sian domani dei sionisti che nessuno sforzo han compiuto per

lotte quotidiane, di acene superstiziose, e, qualche volta, sanguinose.

Se l'umanità è tuttora atrocemente divisa, ai credenti ricompila, almeno in cuor loro. Quando tutti gli uomini venissero qui con animo semplice, quando tutti giungessero qui veramente pellegrini, soltanto per baciare la pietra del Sepolcro e per lacrimarsi sopra, questo basterebbe alla instaurazione del Regno. Non vedremmo più, anche continuando ad averli davanti, greci sporchi e cialtroni, non più strazianti ebrei anelanti alla rivincita, non più l'abbruttimento dei mendicanti arabi immobili sotto le mosche che li sogliono intorno agli occhi come giumenti, non più l'affaccendarsi servile dei negri, non più l'impassibile imperio dei britanni. «Non c'è più né Greco né Giudeo, né circonciso né incircconciso, né Barbaro né Scita, né servo né libero; ma Cristo è tutto, ed in tutti». Le parole dell'Apostolo, tanto più vive quanto più deluse da due millenni, sono ancora quelle della preghiera che nasce spontanea in chi si genuflette su questa terra; dove Passione e Resurrezione non possono essere state invano.

SILVIO D'AMICO.

E del resto i musulmani, davanti all'invasione sionista, se non ci sono amici, che sarebbe impensabile, ci sono forse un po' meno nemici d'una volta.

Prima i contatti che nonostante ogni prescritto fanatismo avevano con noi, si giustificavano con riserve, anche esplicite: uno dei

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'illustrazione, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.

In
preparazione:

MORS TUA.... ROMANZO IN TRE GIORNATE DI
MATILDE SERAO

TRAGICA FIDANZATA, NOVELLA DI COSIMO GIORGIERI-CONTRI

Quando io la conobbi, ella poteva aver varcato la trentina da poco: ed era sempre bellissima. Soltanto, la sua bellezza era, non dirò sfiorita, ché non pareva dovesse sfiorir mai per tempo e per casi; ma stanca e quasi chiusa. Come un paesaggio di cui le linee rimangono quelle che ci sedussero: e pure il nostro occhio scopre sott'esse, sempre, la tristezza di qualche cosa che ivi ci raggiunse e ci offese....

Era sola, non aveva preso marito mai. Ma adesso si può essere zitelle senza che il pensiero ricorra a un destino mancato, a una verginità inacidita. Anzi: ché tutto adesso alle fanciulle è lecito, anche di amare. Essere zitelle significa soltanto godere di maggior libertà che una vedova o una donna maritata; e lasciar supporre che ci sia stato nella propria vita qualche cosa che abbia impedito di amare apertamente. Onde un maggior interesse, direi quasi un mistero più appassionante....

Che nella vita di Anna Anderani ci fosse un mistero era possibile e probabile. La sua stessa bellezza ne suggeriva l'idea. Era una bellezza stanca, ho detto: ma di tal significato e di tal tempra che la stanchezza in lei attraversava più di un fiore. Era pallida di un pallore regolare e sano, ma quasi macerato e intimo: con densi capelli neri tagliati secondo la moda, a dire col loro colore una eccezione e con la loro foggia una docilità.... Era alta, snella e robusta, come quella che conosceva e praticava tutti gli sport. Solo una volta che io le chiesi se pur guidasse l'automobile, ella mi rispose di no, repentinamente, aspramente. E il suo pallore parve incupirsi.

Ma non nel pallore del viso o nel colore dei capelli o nel vigore della persona dormiva il mistero: si negli occhi. Gli occhi aveva grigi e lenti, così da parere talvolta vuoti e come assenti. Come s'ella non volesse guardare, atterrita da qualche visione. Poi si aprivano, si caricavano di luce, appa-

rivano grandi, cupi, attoniti. E allora i suoi occhi vedevano.

Quando la conobbi stemmo per qualche tempo come due estranei. Poi a poco a poco il ghiaccio tra noi si fuse. Ella riconobbe in me un osservatore della vita: e forse le piacque ch'io osservassi la sua. Chi possiede una cosa rara, gaia o triste che sia, vuol che altri, se degno, la veda. E mi raccontò la sua storia. Come ricordo bene, ancora, quel giorno, un giorno di principio di autunno e di fine di stagione, in un paese montano, tra gli abeti che diventavano più neri e le cascatelle che diventavano più bianche. L'aria pungeva, il sole era caldo. Sotto la vita che prorompeva ancora, stava il gelo che si preparava ad incatenare ogni cosa. Noto questa sensazione perché allora essa mi parve riassumere le parole di lei, la sua vita. Eravamo soli nella saletta che guarda i ghiacciai. Il vento faceva correre onde di luce e d'ombra fra gli abeti sottoposti. Un odore di resina e di genziana, amaro, fluttuava nell'aria.

— A diciassette anni fui fidanzata la prima volta. Ero ancora quasi una bimba, non sapevo nulla di nulla. Non pensavo: e quasi non vivevo. Ero felice. Ma mi promisi questa felicità, per una delle solite ragioni: ovequì ai desideri paterni, pigrizia di lotta, incoscienza. Mettete quale volete voi. Il mio fidanzato era giovanissimo anch'esso: ventitre anni, mi pare. Era un grazioso ragazzo, bello, di bel nome, di ingenti ricchezze. Un collocamento superbo, diceva mio padre, come se parlasse di azioni. Ma il collocamento superbo non ci fu. Il bel giovane nascondeva sotto la sua robustezza una tara. E quindici giorni prima delle nozze, una malattia insidiosamente covata, prorotò in un attimo, lo schiantava come un fuscillo. Un mese ancora, e sarei stata una vedova senza nozze....

Dire ch'io ne soffersi sarebbe mentire. Vi ho detto che non pensavo, che vivevo un po' animatamente, paga della mia salute, del mio

equilibrio, delle mie speranze. Mi strapparono cauti a quell'ombra di morte, non me lo fecero neppure vedere: non me ne parlarono più. Onde la sua memoria scomparve ad un tratto dalla mia vita come una figura di cinematografato. E non restò che il nome, quasi una piccola lapide sopra una tomba di bimbo.

Qualche anno dopo fui fidanzata una seconda volta. Questa volta il mio fidanzato mi piaceva. Non ch'io l'amassi: ma mi piaceva. Non mi turbava la sua presenza, non mi accendeva la sua vicinanza. Ma mi sentivo leggermente attratta verso di lui, più che verso ogni altro. Apprezzavo il suo carattere o quel che del suo carattere appariva: e il profumo ch'egli aveva nei capelli, e il sorriso ch'egli aveva sulle labbra mi davano un desiderio leggero e indistinto di passarli una mano sulla fronte o di appressare la mia bocca alla sua. Questo, forse, era amore. Egli che aveva dieci anni più di me capiva questa mia inclinazione, e la coltivava. Era un sensuale: e ogni tratto mi chinava il capo presso le labbra o mi sfiorava il collo d'un bacio, lo rabbrivivo. E pensavo con qualche emozione al momento che sarei stata sua, tutta sua....

Di un tratto anche questo idillio di carne e di sangue fu troncato. Egli era lontano da me, per poco: a Montecarlo. E a Montecarlo, in un mese con la erre o senza, avendo mangiato delle ostriche, prese un tifo e morì.

La notizia della sua morte mi giunse mentre aspettavo una sua lettera nuova, pochi giorni dopo averne ricevuta una antica. Risentii d'un tratto il suo profumo: e mi parve di sepoltura. Rividi il suo sorriso e mi parve come una beffa del destino. Non fu un dolore: fu piuttosto una ribellione. Mai più dunque egli mi avrebbe baciata, mai più dunque sarei stata sua? E piansi tutte le mie lacrime, non dolci e rassegnate e credenti, ma aspre, tragiche, direi quasi aride....

Ma avevo vent'anni. E a vent'anni tutto si

[Vedi continuazione a pag. v.]



**ANTINEVROTICO
DE GIOVANNI**
**TONICO RICOSTITUENTE DEL SISTEMA NERVOSO
CONTRO LA NEVRALENIA A. GAZZONI & C. BOLOGNA**

LA QUALITÀ

della vostra corrispondenza
è lo specchio della vostra
Azienda

/

Per concludere rapidamente i vostri
affari fatevi precedere e seguire da
una buona serie di lettere scritte a
caratteri chiari di rapida e piacevole
lettura.



La MACCHINA VELOCE

sempre pronta a scrivere per Voi
delle lettere perfette è la

Olivetti

ING. C. OLIVETTI & C. - IVREA

Prima Fabbrica Italiana Macchine per Scrivere

[Continuazione, vedi pag. 461.]

dimentica. Come vedete non mi faccio migliore di quello che sono. Non mi adulo, non mi ingioiello. Sono una donna, non dico neanche una fanciulla, del mio tempo; e non do corpo ai fantasmi, come non m'ingombro di sentimentalità.

Ripresi dunque a vivere, lanciata anzi in un turbine di movimento e di distrazioni, che i miei parenti mi ricercavano per farmi dimenticare, ... per ritrovarmi altre occasioni di collocamento. La mia bellezza si accresceva ogni anno, si faceva sempre più sicura e più salda. Io sorprendevo questa impressione negli occhi degli uomini che mi guardavano: ma insieme sorprendevo, in taluno di essi che mi conosceva di più, come un pensiero celato, quasi alcunché che trattenesse l'ammirazione, che spengesse il calore. Che era? Un giorno ad un ballo la rivelazione mi venne, lo ero nascosta, udii non vista le parole di due giovani. Uno diceva all'altro: — Hai visto l'Anderani? Siasera è bellissima. — Bellissima è sempre, — ribatteva l'altro. — E che chiedi? — seguiva il primo. — E che spalle e che gambe! — Tutto il mio corpo in tutte le sue parti era apprezzato, bisogna dirlo. — A ballare con lei c'è da provare veramente delle sensazioni, ma delle sensazioni... — Io ascoltava e sorridevo. Mi pareva che quelle lodi fossero come dei doni ch'io ghermivo con mano avida. D'un tratto, come se la mia mano avesse incontrato qualche cosa di viscido, il mio orecchio sentì: — Che peccato che sia una ragazza che porta il malocchio. Due fidanzati le son morti. Tutti e due, capisci? — Alla larga — ribatte l'interlocutore — me lo avevano detto. Se a sposarla si muore, a farle la corte ci si può buscare un malanno...

E fece un gesto plebeo. E tacquero. Quelle parole mi spinsero ad una lotta. Adesso capivo perché mi si ammirava e mi si teneva, mi si circondava e mi si stuggiva. E la nequizia di quel sentimento mi colpiva di più. Mi pareva di trovarvi i segni, più che di una cattiveria della sorte verso di

me, d'una cattiveria degli uomini, che volevano a danno mio dei casi, dei semplici casi. Non io ero colpevole: ma il destino. E la colpa non mia, su me ricadeva due volte, per togliermi il diritto alla felicità, all'amore, alla quiete... Ah! vendicarmi! Come avrei potuto vendicarmi?

Furono degli anni che allora io credetti i più brutti della mia vita, empiti come di un odio torbido verso tutti e verso tutto. Ahimè! io non sapevo quelli che mi aspettavano dopo: e questa volta veramente per colpa mia... Per colpa mia? Non so: giudicherete voi. Il pensiero per me è troppo atroce perché io possa soffermarmici...

Come era bella, così vibrante di ardore e di collera, come un abete squassato dal vento. L'immagine arborea s'attagliava alla sua snellezza e insieme a quel che di funebre che la improntava: e neri erano i suoi capelli come le frondi eterne dell'albero. I suoi occhi adesso splendevano come fiacole mortuarie. Tanto bella che io osai prenderle una mano, tenerla così fra le mie, in apparenza per disarmarla, in realtà per carezzarla...

— Anna... — mormorai.

Una specie di pace dolorosa si fece in lei al suo nome. Ma la voce rimase piena di ardore e di collera. La sua mano anche restò nella mia.

— Fino allora non avevo mai amato. Ma venne il giorno che amai...

— Anna! — ripetei io involontariamente.

— Sì, sì, — proruppe lei trattenuta e pur selvaggia... — Doveva venire l'amore. Avevo ventisei anni: ero matura di carne, e d'anima. Fu una specie d'oblio in cui m'immersi, in cui caddi, in cui disparvero tutte le ribellioni e tutte le paure, tutti i disprezzi e tutte le preoccupazioni.

— Tanto avete amato?

— Tanto. Un oblio, vi ho detto: o meglio un delirio. Quello che era ancora incompiuto in me si compieva, quello che in me era stato informe prendeva forma e norma. Avevo voluto annientarmi in lui, non essere più che lui. Io ero una cosa sua, sua, mi capite? E l'ho perduto...

Singhiozzò un attimo: spense il singhiozzo con un atto di volontà. Ora che aveva rievocato quel passato, voleva tutto ricomporlo, per il suo strazio e per il suo castigo...

— Non vi dirò il suo nome. Che importa? Ma forse voi lo capirete lo stesso. È un passato così recente che potrete ricostruirlo... Vi dirò soltanto ch'egli era un corridore di automobili, un giovane signore che faceva, per elezione ma anche per bisogno, quel mestiere di meccanico. Sì, — riprese con forza, — io l'amai così, forse per quella sua energia esasperata, forse per quella violenza con cui aveva soggiogato il destino. Nato ricco, diventato quasi povero, stava per ritornare ricco, rischiando a ogni tratto la vita. Era delicato e forte, raffinato e lordo, brutale al suo volante, pusillanime nelle mie braccia. E mi amava... Tanto, mi amava. Al punto ch'io avendo voluto esser suo egli non volle: sposarmi voleva. Ma, orgoglioso, non voleva sposarmi ricca, lui povero. Mi chiese di attendere. Avrebbe ghermito la ricchezza, come dominava la velocità, con le sue mani.

Due o tre volte la vittoria gli si promise: poi tardò, lo deluse. Ma era questione di tempo. Eravamo così sicuri ambedue. Egli era più forte di me. Io di tanto in tanto mi ammollivo, avrei voluto fondermi sul suo petto. Egli no. Egli era tenace, come di acciaio. Tenace nel rifiutarmi e nell'adorarmi.

Passò un anno. Un giorno io seppi che per vivere egli era ricorso a degli espedienti. Delle cambiali sue circolavano. Qualcheduno mi disse: Qualberto si perde. E altro mi dissero: altro che io non credo. Del resto, che m'importava? Onestà o colpa, non toccavano il nostro amore.

Venne la vigilia della corsa: e fu il nostro convegno più appassionato e più ardente. Era come se fossi sua, in uno spasmo di tenerezza incompleta e pur colpevole. Ma nei suoi occhi c'era come un'ombra che non si dissipava: e in cui io non leggevo. Io gli dissi così, leggermente, baciandolo sugli occhi: Vincerci! Egli mi rispose: Sì; per te! E, più piano, come involontariamente: Ne ho bisogno... Se non vincessi...

Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca ♦ Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione

Questo brodo di
carne completo
è oggi, come sem-
pre, insuperabile
convenientissimo



*Già di di...!
il profumo delizioso
di W. P. M.*

Che fu? Qual diffidenza mi assale d'un tratto, che dubbio mi attanaglia a quelle parole? Un vecchio paragono: fu come se, camminando io per un prato fiorito, mi sentissi d'un tratto cedere il terreno sotto i piedi, mutato in un fango verde... Quelle parole! Quello squallido! E non lo compresi che dopo... Non compresi in quell'attimo, che al fuoco della passione il suo orgoglio frenetico si era fuso in un istante disalata... «Se non vincessi...» e quello squallido che diventava implorante, che chiedeva l'aiuto del mio amore, che rifiutava in me la sua salvezza... Ah! Quante, questo il mio rimorso, il mio terrore d'un istante, da quell'istante...
— Anna, spiegatemi...

Avevo capito soltanto ch'egli era a un bivio della sua vita: e che aveva bisogno di vincere. Di colpo, mi venne in mente una cifra, la cifra delle sue cambiali, forse false, come dicevano. Una cifra esigua per me; per me che anche a quel convegno portavo alle dita o ai polsi gioielli di centinaia di migliaia di lire. E pensai: Egli mi minaccia: egli sa il destino che pesa su lui, la leggenda sinistra che mi circonda. E vuole atterrirmi

con il pensiero della sua morte... Così, se non vince, egli è certo che io non gli rifiuterò gli aiuti ch'egli mi chiederà...
— Anna!

«È terribile. Pensai così. Anche pensai che tutto il mio avvenire sarebbe stato avvelenato da quel dubbio... Come avrei potuto sapere se questo non era stato il suo proposito? Anche non vero, ch'io avrei dovuto dimostrare che quel pensiero era falso? Voi capite adesso, voi capite? che successe in me in quell'attimo... Credetemi tanto amata: e d'un tratto pensare ch'io forse dovevo servire soltanto, per lui, a ripartire una possibile sconfitta. Dare quel denaro dovevo, sotto l'incubo di pensarci ad ogni istante in pericolo...»

Al gelo che subentrò in me egli si turbò di più. Mi disse: Forse tu non mi ami come io ti amo. Io lo dissi: ma mi credette egli? Ci lasciammo così, mentre l'ombra intorno a noi cresceva. Nel congedarmi io mi tolsi di dito un anello, uno smeraldo incomparabile: e glielo porsi, cercando di sorridere...

— Sarà il mio premio per la tua vittoria... Oh! amico mio! avrei voluto impittore. Egli non lo rifiutò. Sorrise e mi disse sempli-

cemente: «Grazie». Io ero in fondo all'abisso; mi pareva di non potermene sollevare più...
Quel che successe dopo, tutti i giornali d'allora, di qualche anno fa, hanno raccontato. La catastrofe atroce, imprevedibile, imprevedibile. La vittoria era sua: a pochi minuti dalla vittoria, la morte. Come avvenne nessuno lo seppe, nessuno poté ricostruire. Io ero lì, lo guardai. Al penultimo giro vidi un suo sguardo. Non capii allora, capii dopo... Capii che mi diceva: Ti proverò come ti amo! Era stato debole un istante, voleva pagare la sua debolezza... Per farmi credere di nuovo, per sempre, al suo amore non c'era che ottenere la vittoria e rinunciare. Per togliermi quel dubbio dall'anima non c'era che morire, quando non aveva più bisogno di me!...

Le sue parole si spensero. Il suo pallore diventò di marmo. Poi lentamente aggiunse: — Voi vedete come vivo adesso. Non guarirò più di quel ricordo. Nessuno potrà più amarmi, io non potrò più amare nessuno. Non è stato il destino, sono stata io che ho foggato la mia sventura... E io rivedrò sempre, come lo vidi per l'ultima volta, con la mano inerte su cui splendeva il mio anello mortale...
COSIMO GIACIERI-CONTI.

VOLUMI DA SCEGLIERE PER LE COMBINAZIONI AGLI ABBONATI DELL' "ILLUSTRAZIONE ITALIANA".

COLLEZIONE DI NOVELLE "LE SPICHE", a Lire Cinque il volume.

1. Alfredo Panzini. *Novella d'ambo i sessi.*
2. Guido Gozzano. *L'altare del passato.*
3. Maria Messina. *Le briciole del destino.*
4. Gualdo Civinini. *La stella confidente.*
5. Luigi Pirandello. *Un cavallo nella luna.*
6. E. L. Morante. *Storie da ridere... e da piangere.*
7. Matilde Serao. *La vita è così lunga!*
8. Ferdinando Paolini. *Novelle sciogge.*
9. Adolfo Albertazzi. *Il diavolo nell'ampolla.*
10. Eugenio Bermani. *Spunti d'anime.*
11. Egipto Roggero. *I racconti della mia Riviera.*
12. Marino Moretti. *Conoscere il mondo.*
13. Alessandro Varaldo. *Le avventure.*
14. Carola Prosperi. *Vocalioni.*
15. Rosa di San Secondo. *In commedia Lettato.*
16. Amalia Guglielminetti. *Le ore inutili.*
17. Luigi Pirandello. *Quando ero matto...*
18. Biffign. *Il Castiglionetto.*
19. Antonio Deirmandi. *La vigina sennedimela.*
20. Raffaele Calzini. *La vedova scaltra.*
21. Dine Provenzani. *Uomini, donne e diavoli.*
22. Anita de Donato. *Donne di mare.*
23. Giulio Caprin. *Quattro.*
24. Flavia Steno. *Il volto della felicità.*
25. Pierangelo Baraton. *Commenti al Libro delle Fate.*
26. Anna Franchi. *Chi conta per amore...*

27. Francesco Sapori. *Idolo del mio cuore.*
28. Cosimo Giacieri-Conti. *La tavola del Cambi.*
29. Paolo Arcari. *La faccia che non capisce.*
30. Cesarina Lupati. *Novelle dolcissime.*
31. Federico de Roberto. *Ironia.*
32. Marino Moretti. *Personaggi secondari.*
33. Ferdinando Paolini. *Novelle ineccepibili.*
34. Rosa di San Secondo. *Palomide, Remigia et co.*
35. Bianca Maria. *Le vite di Santa Fina.*
36. Mario Sobrero. *L'avvenire in dono.*
37. Michele Saponaro. *Amore di terra lontana.*
38. Massimo Bonuzzi. *Santa Maria di Zolfo.*
39. Giuseppe Zucca. *Il bollettino della bellezza.*
40. Paola Lombroso. *Due che s'incontrano.*
41. Riccardo Mazzia. *La vita a due colori.*
42. Adolfo Nossari. *Le due finestre.*
43. Antonio Agresti. *La guerra di Anagni.*
44. Sfringe. *Qui non si trova!*
45. Giacinto Bernardini. *La signora Vita e la signora Morle...*
46. Giovanni Banfi. *Piccole tragedie.*
47. Francesco Chiesi. *Racconti magici.*
48. Marino Moretti. *I testanti.*
49. Giannetta Roi. *Per lei.*
50. Adolfo Albertazzi. *Piccole allegre.*
51. Francesco Cazzamini-Mussi. *Quasi dal vero.*

52. Carlo Dadone. *La novella di un ottimista.*
53. Grazia Deledda. *Cattive compagnie.*
54. Giovanni Rosati. *Nel margine.*
55. Ettore Moschino. *Trasfigurazioni d'amore.*
56. Carola Prosperi. *I fili sono feriti.*
57. Antonietta Barocco-Marchino. *La strada in ombra.*
58. Luciano Zucconi. *Perché ho lasciato Zina Beckow.*
59. Giulio Caprin. *Storie d'uomini e di fantasmi.*
60. Ezio Camuncoli. *Un mese di paese gioia.*
61. Alberto Boccardi. *Tra la virtuosa gente.*
62. Marino Moretti. *Il paese degli epurati.*
63. Alberto Donaudy. *Lettere ardite.*
64. Virgilio Bondoli. *Si cerca un mecenate.*
65. Maria Messina. *Il giugnacolo.*
66. Luigi Rosari. *Il paese di Zolfo e Fantasia.*
67. Carlo Bernardi. *L'incubo e altre novelle.*
68. Carlo De Flavio. *L'amore di Palucinella.*
69. E. Odani. *Don Ambro. Medaglia a rovescio.*
70. Cesare Giulio Vici. *Giugli.*
71. Nino Savarese. *Flora, l'uomo sincero.*
72. Alberto Marzocchi. *Il genio dell'era.*
73. Maria Ravelli. *Il paese di Zolfo.*
74. Mario Puccini. *Uomini deboli e uomini forti.*
75. Ugo Tommasini. *La governante di Metastasio.*
76. Pierangelo Baraton. *La piovra dei fantoci.*
77. Ugo Fleresi. *A briglia sciolta.*

"TEATRO"

Edizione fatta sui migliori testi e corredata di utili notizie, curata da SABATINO LOPEZ

a Lire Sei il volume.

- OLDONI** è la sua sedici commedia nuova. Commedia storica in quattro atti di P. Ferrari.
- LA MARGIA NUZIALE**, dramma in quattro atti di Norzi Battisti.
- L'AIRO DELL'IMBARAZZO**, commedia in tre atti di Giovanni Giraud, preceduta da una conferenza di Ferdinando Martini.
- IL PIÙ FELICE DEI REI**, commedia in tre atti di Eugenio Labiche e Edmondo Gondinet. Traduzione di ORLANDO LUTTI.
- LA VIA DELLA SALUTE**, commedia giocosa in tre atti di E. A. Butti.
- IL DENI-MONDO**, commedia in cinque atti di Alessandro Dumas figlio.
- FANTASIO**, comm. in 9 atti; **ANDREA DEL SARTO**, dramma in 9 atti di Alfredo de Musset.
- LA PARIGINA**, commedia in tre atti di ...
- LA SPOLA**, commedia in un atto di E. Reque.
- RABAGAS**, commedia in cinque atti di V. Sardou.

- LA LOCANDIERA**, comm. in tre atti di C. Galdoni.
- IL TAVOLIO**, comm. in tre atti di C. Galdoni.
- UN NEMICO DEL POPOLO**, dramma in cinque atti di Edoardo Ibsen.
- LA SATIRA E PARINI**, commedia storica in quattro atti di Paolo Ferrari.
- I TESSITORI**, dramma in cinque atti di Gerardo Hauptmann.
- LA SECONDA MOLLE**, commedia in quattro atti di Arthur W. Pinero.
- IL LADRO**, comm. in tre atti di Enrico Bernstein.
- LA FIAMMATA**, comm. in tre atti di Henry Kistemaecker.
- SE UNA VOLTA TI PESCO**, commedia in cinque atti di Labiche e M. Marc Michel.
- CHI SA IL GIOCO NON L'INSENO: IL PEGGIO PASSO E QUELLO DELL'USCIO**, proverbi in versi: **LA VIGNA**, commedia in prosa di Ferdinando Martini.

Teatro di GIACINTO GALLINA:
LA FAMEGIA DEL SANTOLO, commedia in tre atti.
LE BARUPE IN FAMEGIA - LA SCUOLA DEL TEATRO, commedia.

ESMERALDA, commedia in un atto - (COSI' VA IL MONDO, Bimba mia! commedia in due atti.
ZENTE REFADA, commedia in tre atti.
LA CHITARA DEL PAPA, commedia in due atti.
IL PRIMO PASSO, commedia in un atto.
LE SERVE AL POZZO, commedia in quattro atti.
TELERI VECI, commedia in due atti; **GENENTE DE NOVO**, commedia in un atto.
MIA FIA, commedia in tre atti; **ADIO DE ANZOLLO**, commedia in tre atti; **MORI IN AI TRISTINI**, in un atto.
IL PRACIO, commedia in tre atti; **UNA SCIMIA**, commedia in tre atti.

LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI

Collezione diretta da UGO OJETTI - Ogni volume rilegato in tela e oro, con ritratto: Lire Dodici.

1. GIUSEPPE BARETTI
2. ALESSANDRO MANZONI - I
3. RAIMONDO MONTECUCOLI
4. FRA GIACOPONE DA TODI
5. CARLO CATTANEO
6. ALESSANDRO TASSONI
7. MATTEO BANDELLO
8. UGO FOSCOLO
9. GIUSEPPE GIUSTI
10. CATERINA DA SIENA
11. SILVIO PELLICO
12. ANNIBAL CARO
13. IL BURCHIELLO e i Burchielleschi
14. LUIGI SETTEMBRINI
15. PIETRO ARETINO

- per Ferdinando Martini.
- * Giovanni Papini.
 - * Luigi Cadorna.
 - * Domenico Giustolisi.
 - * Gaetano Salvemini.
 - * Adolfo Albertazzi.
 - * Grazia Deledda.
 - * Armando Solmi.
 - * Aldo Palazzeschi.
 - * Tommaso Gallarati-Scotti.
 - * Grazia Deledda.
 - * Francesco Pastanichi.
 - * Eugenio Giovannetti.
 - * Vincenzo Meloni.
 - * Massimo Bontempelli.

16. ALESSANDRO MANZONI - II
17. LORENZO MAGALOTTI
18. GIUSEPPE MAZZINI
19. D. COMPAGNI e G. VILLANI
20. GIUSEPPE PARINI
21. MATTEO MARIA BOJARDO
22. BERNARDINO DA SIENA
23. ANGELO POLIZIANO
24. NICCOLÒ MACHIAVELLI
25. AGOSTO FIORENTI
26. I POETI BURSCHESCHI del Salento
27. FRANCESCO REDI
28. GIAMBATISTA MARINO
29. GINO CAPPON
30. FRA PAOLO SARPI

- per Giovanni Papini.
- * Lorenzo Montano.
 - * Carlo Sforza.
 - * Ugo Basso.
 - * Carlo Linati.
 - * Alfredo Panzini.
 - * Antonio Ghislanzoni.
 - * A. S. Novaro.
 - * Giuseppe Prezzolini.
 - * Antonio Frenzuola.
 - * Ettore Alfordi.
 - * Piero Giacca.
 - * R. Balsano-Crivelli.
 - * Giovanni Gentile.
 - * Ernesto Buonaiuti.

MECCANO 1925.

Sempre novità e progressi tutti
gli anni!

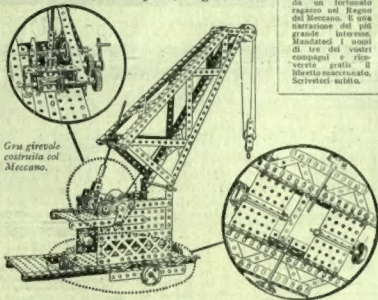
Perché tanti ragazzi si dedicano al Meccano? Perché i modelli Meccano sono vere costruzioni d'ingegneria in miniatura e funzionano esattamente come le macchine vere che rappresentano. L'automobile costruita col Meccano funziona da sé, con motore proprio. L'orologio a pendolo che si fa col Meccano è stato messo 1.000 e passa il tempo, segnando le ore come un buon orologio vero. Il telaio automatico Meccano serve davvero a tenere della strada. Tutti questi i modelli che si fanno col Meccano compiono delle meraviglie, come le più sagace macchine vere. Tutto questo occorre al lavoro nella scatola MECCANO, che contiene anche le relative istruzioni, scritte chiaramente in lingua italiana.

Scatole Meccano da Lire 28.000. I pezzi Meccano sono d'acciaio lucente!

Per titoli descrittivi, prezzi e schizzi, rivolgersi ai depositari rivenditori in tutta l'Italia o dirigersi direttamente alla fabbrica.

Fabbricanti:

Meccano Ltd. (Sezione No. 12),
Binns Road, Liverpool, Inghilterra.



Gra giravola
costruita col
Meccano.



Gratis a tutti
i ragazzi!

“La Vittoria di
Giulio al punto del
Meccano” è il titolo
di un bel libretto
che descrive alimen-
tamente la vita fatta
dal non famoso
ragazzo nel Regno
del Meccano. È una
narrazione del più
grande lavoro.
Mondadori i nomi
di tre dei suoi
compagni e ri-
novata tutta la
libreria internazionale.
Serviziati subito.



Grenoville

Etabli parfumeur à Paris depuis 1859



Le Beau Masque

Copra adesiva liquida invisibile e di una aderenza assoluta, al colorito una opaca perfetta di freschezza incomparabile. Una sola applicazione basta per una serata, il prodotto non macchia l'abito del ballerino.

Parfumerie GRENOVILLE
42, Rue de Paradis à PARIS
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA
ATTILIO BILANCIA
Via S. Andrea 12 - MILANO





Pubblicità ROBERTI - MILANO.



Aquascutum
ESTD 1851



REGENT STREET, LONDON, W. 1

**Un paleot impermeabile
per la persona elegante**

trovati in Italia presso le seguenti Ditte:

- | | |
|---------|---|
| MILANO | - Sartoria Prandoni - Piazza San Fedele, 3
Sartoria A. Castellini - Via Monte di Pietà, 1
Pozzi & C. di C. Tridotti - Corso Vitt. Eman. |
| BRESCIA | - Fratelli Landi - Corso Zanardelli |
| VICENZA | - G. Zanella - Piazza dei Signori. |
| PADOVA | - V. Bonaldi - Via 8 Febbraio. |
| UDINE | - L. Chiussi & Figlio - Via Cavour. |
| TRIESTE | - Sartoria Sartori - Via Mazzini, 13 |
| VENEZIA | - M. Cappolin - Mercerie. |
| GENOVA | - Sartoria N. Milano - Largo Via Roma. |
| TORINO | - G. Maggio - Via Barberoux, 2 |
| PARMA | - L. Chiussi & Figlio - Via Cavour. |
| BOLOGNA | - A. Dalpini - Paragione. |
| FIRENZE | - H. Franchi - Via Zanetti, 2. |
| ROMA | - Camandona & Caraceni, Corso Umberto, 472.
Ciro Giuliano - Via Servio Tullio, 16.
D. Duetti - Piazza di Spagna, 3. |
| NAPOLI | - F. Candia - Via Chiaia. |

GIUDIZI DELLA STAMPA

L'ILLUMINATO.

Segno dunque dei tempi, o per lo meno, tempestiva, è la pubblicazione recente di Luigi Sualhi. *L'Illuminato. La storia del Buddha*. (Milano, Treves, L. 14.) È un libro che sodifica e viene incontro a certe tendenze dell'ora, e, sia per il momento e sia per il suo carattere, appare destinato a diffondersi in categorie di lettori assai più vaste di quelle in cui non siano mai penetrate le opere del benemerito De Lorenzo: categorie, per se stesse restie alla vera e solida cultura.

L'Illuminato è un libro di profonda cultura: basta sapere che l'autore è un dotto professore universitario di sanscrito, per convincersene a priori. Ma è pure un libro di poesia: e ciò, per gli intendimenti prefissi, vale assai più. È stato costruito direttamente di sui testi originali, in pali e in sanscrito, più su quelli che su questi, col soccorso e il confronto di documenti cinesi, tibetani e birmani; ma, a parte che un racconto continuato e organico della leggenda del Buddha non esiste nel Canone, gli stessi episodi, raccolti qua e là, sono stati ritoccati, ritratti, rievocati dalla fantasia del Sualhi in modo da darci l'illusione della continuità e dell'unità. Non si rilevano nemmeno stridenti o forti discordanze fra immagini tolte da testi e immagini

inventate dal Sualhi: il che prova il massimo della compensazione dello scrittore con la sua materia, che pure era già data ed elaborata in testi punto inestetic.

... Nella costruzione del racconto, o poema in prosa, si riscontrano affinità col capolavoro di Nietzsche, ed evidenti risonanze di leggende occidentali: sebbene a quest'ultima osservazione abbia risposto lo stesso Sualhi, avvertendo d'aver appunto voluto, a cominciare dal titolo dell'opera, a tradurre per gli Occidentali lo spirito d'Oriente, in modo da renderlo accessibile a chiunque, senza bisogno di speciale preparazione. Ma, insomma, bisogna riconoscere che *L'Illuminato* è un libro felicemente riuscito, bello di fuori e buono di dentro.

(La Tribuna)

LUIGI TONELLI

Voi apprezzate queste fleurs Pastels:
"Centre de roses."
"Rouge Mandarine."

Apprezzerle anche
"Mon Parfum"

di
ROURJOIS
Paris

CIPRIA - ESTRATTO - CREMA - TALCO
In tutte le principali profumerie.

QUINTA-ESSENZA DI CAMOMILLA BERTINI

Celatore perché prima di assaiante decolori nell'acqua in borse dell'Essenza di Camomilla che dona immediatamente al corpo il riflesso chiaro e coseno al mondo e ci stiano chiari il naturale colore.

FRANCESCO GRANELLO L. 33.
Piccolo - 15.

BERTINI VENEZIA

CATALOGO GRATUITO

REINE DES CRÈMES
Merveilleuse Crema di Bellezza

PROFUMI SOAVE
J. LESQUENDIEU, PARIS

In vendita
Agenzie Generali per l'Italia: PIERO MORA via E. Paganini - Roma

BIANCHERIE FRETTE LE MIGLIORI

E. FRETTE & C. MONZA - CATALOGO "GRATIS."

Polvere di Riso LICA
del Dott. ALFONSO MILANI

La migliore perché
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiedetela nei principali Negozi
Soc. An. Dott. A. MILANI e C. - Verona

INFLUENZA RAFFREDDORI NEURALGIE, ecc.
sono immediatamente combattuti con qualche compressa di

RHODINE
"Usines du Rhône"

1 A B COMPRESSA OGNI 30 GR.
in tutte le Farmacie

Penne Stilografiche WATERMAN'S e KAWECO Originali
Montate in tutto oro 18 K renforcé, con speciale lavorazione cesello. — Novità assoluta.



N. 2021 - Vera WATERMAN'S, 2 Canili L. 250 - N. 2022 Vera KAWECO 2 Canili L. 210 -
In eleganti astucci. Franchi di porto contro assegno o rimessa autoliquidata.

Gratis a richiesta Catalogo Generale Argenterie da regalo, Posaterie, ecc.

CESARE MARINAI - MILANO (7) - Via S. M. Beltrade, 1 - Tel. 83-206

CASA A. MAURY
de Beaulieu Montmartre - PARIS
la più antica Casa Francese

PREZZO CORRENTE ILLUSTRATO 1926
Gratuito e franco

Più di 1200 Serie, - Pichi e collezioni
Tore occasionali - Prezzi senza concorrenza
Gratuito. Scatole di Albi, Cologni, Accorsi.

LA SALVEZZA DEI CAPELLI
•VIR•

Li fortifica e ne arresta la caduta.
Lucida senza ingrassare.

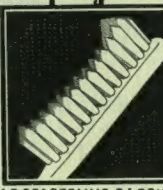
Profumeria SINGH - Milano - Goria Primo.
L. 8 - franco. - In vendita dai profumieri.

THE RUSSO ORIGINALE
THE TEA
FRATELLI K. C. POPOFF

Il miglior THE del mondo

PASTINE GLUTINATE PER RUMORI
GLUTINE (montano azotate) 25% conformi D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Pro-phy-lactic



LO SPAZZOLINO DA DENTI nella scatola gialla

PREZZI

Per adulti	Lire 12.50
Per giovani	" 9.50
Per bambini	" 5.50
Da lusso	" 15.-

Evitate i mali di stomaco

prendendo un mezzo cucchiaino di Magnesia Bismarata in un poco d'acqua dopo i pasti. Essa neutralizza la soverchia acidità ed in cinque minuti fa passare qualsiasi disturbo digestivo. Non importa se si tratta di bruciori di stomaco, vomito, flatulenza, indigestione, dispepsia, ecc. ecc., la Magnesia Bismarata dà sollievo immediato. Si garantisce soddisfazione completa altrimenti il denaro sarà rimborsato. In vendita in tutte le Farmacie.



Vera Acqua di Ninon
Tallamano di gioventù ed eterna bellezza

Langune di Ninon
Velluto e idillizzato al viso. In tutte le tinti.

Depilatorio delle Sultane
Sparizione delle pelurie e dei peli superflui.

Succo sopracigliare di Ninon
Profondità ed espressione dello sguardo

Esodorale
Contro qualsiasi insospirazione indifferente

Profumeria NINON, 31, Rue du 4 Septembre, PARIGI
ma in tutti i grandi Magazzini e Profumerie d'Italia

FIUME FEDELE di STEFANO ZEROMSKY
Traduzione di GIANNINA GROMSKA, unica autorizzata.
L. 3.50

FESTE E POESIE ANTICHE di CARLO PASCAL. DODICI LIRE.